

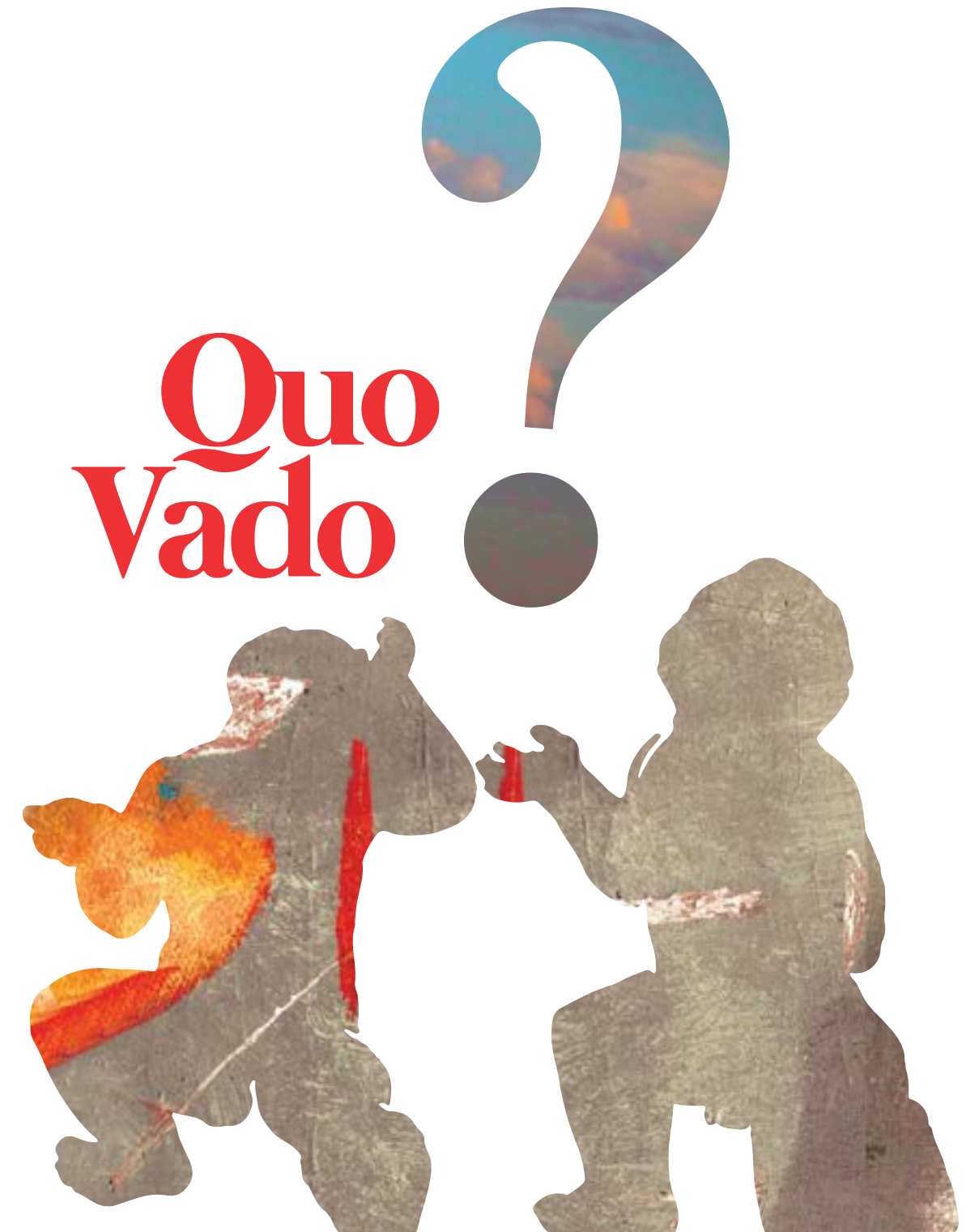
Costruttori. Romani

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale - 70%
DCB Roma

ANCE ROMA
ACER
Associazione Costruttori Edili
di Roma e Provincia

n. 5-6 maggio-giugno 2016 - Mensile dell'ACER - Nuova serie - Anno XXX

Quo
Vado



Costruttori Romani

mensile dell'ACER
Associazione Costruttori Edili
di Roma e Provincia
n. 5-6 maggio-giugno 2016
Nuova serie - Anno XXX
Autorizz. del Tribunale di Roma n. 652
dell'11/12/1987 - Registro Stampa

Direttore responsabile
Edoardo Bianchi

Direttore editoriale
Angelo Provera

Comitato di Redazione
Emiliano Cerasi
Veronica De Angelis
Charis Goretti
Giancarlo Goretti
Tito Muratori
Francesco Ruperto
Lorenzo Sette

Coordinatore editoriale
Fabio Cauli

Fotografie
Archivio ACER
Paolo Cornia

Progetto grafico e impaginazione
Aton - Roma

Impianti e stampa
The Factory srl - Roma

Proprietario ed editore
ACER
00161 Roma - Via di Villa Patrizi, 11
Tel. 06 440751 - Fax 06 44075510
costruttoriromani@acerweb.it
www.acerweb.it

Iscr. R.O.C. n. 24484

La spedizione in abbonamento
postale della Rivista (pari a euro 36,00)
è inclusa nella quota associativa
fissata dall'Assemblea Generale
delle imprese associate

ACER, Direttore generale
Alfredo Pecorella

associato



Costruttori. Romani

editoriale

- 3 **Una visione della città, per costruire
insieme l'uscita dall'emergenza**
di Edoardo Bianchi

fatti

- 10 **L'ACER intervista i candidati a
Sindaco di Roma, Roberto Giachetti
e Virginia Raggi verso il ballottaggio
del 19 giugno 2016**

"Ecco le mie priorità per Roma"

Intervista a Roberto Giachetti
A cura di Matteo Morichini

- 16 **Certezza delle regole e dei diritti**
Intervista a Virginia Raggi
A cura di Fabio Cauli

- 20 **"Bigger and better": il nuovo secolo
delle città**
di Lorenzo Bellicini

testimonianze

- 28 **L'ACER incontra i candidati a Sindaco
di Roma**
A cura di Fabio Cauli

- 30 **EUR, da city di Roma a Capitale dei
congressi**
Intervista a Roberto Diacetti
A cura di Fabio Cauli

la voce dell'ANCE

- 32 **La concorrenza è il più efficace mezzo
contro la corruzione**
Intervista a Rudy Girardi
A cura di Fabio Cauli

economia

- 35 **Il nuovo regolamento regionale
complica le procedure per i lavori in
zona sismica**
di Enrico Milone e Pino Picchi



la nostra storia

- 37 **Dopo l'Età dell'oro**
di Federico Scarpelli

cultura e progetti

- 39 **Giovani avanti tutti!**
di Charis Goretti
40 **Il nuovo Codice degli Appalti e il BIM**
di Nir Sivan
42 **Strano destino quello di Roma**
di Luca Carrano

notizie acer

- 44 **Il paesaggio come sfida. Progetti
sperimentali per una rigenerazione
dell'habitat**
A cura di Franco Zagari e Fabio Di Carlo
46 **Ciao Lino!**
di Giancarlo Goretti
47 **Il Decano dell'Associazione:
Lino Tomei, imprenditore a 103 anni**
A cura di Fabio Cauli
48 **Le consultazioni elettorali nella Roma
antica**
di Giuseppe Francone



Dieci anni fa, per la prima volta nella storia, la popolazione che vive nelle aree urbane del pianeta è diventata più numerosa della popolazione globale che vive nelle zone rurali. La più grave crisi economica dal secondo dopoguerra a oggi non è riuscita a invertire questa tendenza attrattiva delle città, nemmeno qui nel vecchio continente e in Italia. Già oggi il 75% degli europei vive nei centri urbani. Nei Paesi più avanzati, come il nostro, l'80% della ricchezza prodotta

zione dei Costruttori Edili di Roma e provincia (ACER), **non è il momento delle rivendicazioni corporative, ma del rispetto dei diritti.** Abbiamo chiesto innanzitutto ai nostri imprenditori associati e chiediamo adesso a chi è sceso in campo per governare Roma nei prossimi cinque o dieci anni **uno sforzo per questa fase di riflessione elettorale e a maggior ragione per la futura fase di governo: sostituire fin da ora la "visione lunga" della strategia alla solita "veduta corta" della tattica.**

Una visione della città, per costruire insieme l'uscita dall'emergenza

Documento presentato dall'ACER
ai Candidati a Sindaco
di Roma Capitale

di **Edoardo Bianchi** Presidente ACER

proviene dalle città, così che, secondo le Nazioni Unite, "la gestione delle aree urbane è diventata una delle più importanti sfide dello sviluppo del XXI secolo". È impensabile ipotizzare che la futura Amministrazione di Roma possa operare come se questa nuova centralità degli agglomerati urbani non ponesse sfide del tutto originali. È impensabile per noi romani – cittadini, imprenditori e lavoratori – ipotizzare di perdere l'ennesima occasione di rinascita civica, dopo che la nostra città è stata teatro, in anni recenti, di forme gravi di stagnazione economica, di episodi frequenti di instabilità politica, di atteggiamenti illegali e di casi estremi di malessere sociale. Certo è che dalla fase emergenziale, in cui senza dubbio Roma si trova, non si uscirà compulsando i manuali di tattica politica. Vale per i candidati Sindaci e vale anche per le parti sociali. Detto più chiaramente: **per noi, Associa-**



Auspichiamo ciò alla luce di esigenze comuni di un tessuto economico e sociale, quello capitolino, che conosciamo bene e che abbiamo contribuito per decenni a rendere vitale. Al fianco di altri comparti privati pur importanti, come il commercio e il turismo, **è proprio il settore delle costruzioni uno dei principali motori economici e occupazio-**

nali di questa città. Alla vigilia della crisi che ha investito l'Italia ormai sette anni fa, **la capacità di forte attrazione di manodopera aveva permesso all'industria romana delle costruzioni, con tutto il suo indotto, di costituire quasi un terzo del Pil di questo territorio.** La prolungata recessione e l'attuale stagnazione le abbiamo vissute direttamente sulla nostra pelle: prim'ancora che contemplando le aride statistiche, sono stati i nostri associati a dover interrompere progressivamente le collaborazioni con i propri lavoratori, poi anche quelle con i collaboratori, e sempre i nostri associati hanno fronteggiato in prima persona il rischio di chiusura, a volte soccombendovi, visto che il numero di imprese edili attive nell'area di Roma e provincia si è ridotto del 30% tra il 2007 e il 2015.



Tuttavia il nostro, oltre a rimanere ancora oggi un settore trainante in termini di giro d'affari e decisamente *labour-intensive*, è anche **un mondo più variegato, flessibile e creativo di quello che la vulgata vorrebbe far credere.** Siamo quelli dell'edilizia privata, ma siamo anche quelli che trasformano in realtà i progetti pubblici, siamo quelli delle abitazioni, ma anche quelli delle infrastrutture, siamo quelli del cemento, ma anche quelli delle rotaie, siamo quelli degli interventi minuti, ma anche quelli delle rivoluzioni urbane, siamo quelli che costruiscono il nuovo, ma anche quelli che riquaificano l'esistente, lavoriamo con i progettisti d'avanguardia, ma anche con i più piccoli fornitori di materiali. Perciò siamo convinti che **proprio dalle città, e soprattutto dalla nostra città, possa e debba sbocciare una ripresa rigogliosa:** è nelle 14 principali aree metropolitane dell'Italia, fra cui Roma primeggia, che si produce già oggi oltre il 40% del valore aggiunto nazionale (circa 600 miliardi di euro nel 2014); è qui che si genera il 30% dell'export italiano; qui che hanno sede 1,8 milioni di aziende, cioè il 35% del totale, con la sola capitale che ne ospita circa 350mila; e sempre qui, nelle città, che lavora il 35% degli occupati italiani. Per troppo tempo l'emergenza – politica e finanziaria, nel caso di Roma – ha inchiodato all'oggi la classe politica e imprenditoriale. Annaspando nel giorno per giorno, però, abbiamo compromesso finora anche il nostro domani. Dalle politiche di bilancio del Comune al recupero dell'efficienza degli uffici pubblici capitolini, dall'auspicabile iniezione di trasparenza e mercato nei lavori pubblici alla necessaria attenzione del governo per la Capitale: **il filo conduttore delle nostre proposte, qui di seguito sintetizzate, è invece la convinzione che usciremo davvero dall'emergenza soltanto quando saremo in grado di ragionare su una prospettiva futura. Ai candidati Sindaco chiediamo di indicare quale progetto e quali possibilità di sviluppo vedono – da qui ai prossimi dieci anni – per la città di Roma.** Soltanto avendo ben chiara questa visione della capitale il vincitore delle elezioni potrà lavorare, da subito e passo dopo passo, per garantire una nuova fioritura della città. Soltanto così il futuro Sindaco potrà alimentare tra i cittadini quel sentimento di fiducia e quel senso di responsabilità indispensabili per ogni città davvero creativa. E soltanto così Roma potrà attrarre, con suo grande beneficio, un numero sempre maggiore di cittadini e operatori internazionali.



È in tali condizioni di sviluppo programmato e condiviso che noi dell'ACER potremo contribuire, come nostro costume, con impegno e professionalità, al comune benessere e interesse delle istituzioni e dei cittadini di Roma.

POLITICHE DI BILANCIO: DA PEDAGGIO DEL PASSATO A INVESTIMENTO SUL FUTURO

Al momento attuale le politiche di bilancio del Comune di Roma equivalgono a un enorme pedaggio che ogni cittadino è costretto a pagare sugli errori del passato, più o meno recente. Il metodo con cui le ultime Amministrazioni capitoline hanno gestito la spesa pubblica è il sintomo più evidente di una classe dirigente condannata continuamente a inseguire il dipanarsi degli eventi, piuttosto che a prevederli e governarli. Esistono almeno due dimostrazioni macroscopiche di questa situazione: il debito pubblico della città di Roma che, seppur in larga parte commissariato, appare ben lontano dall'essere ripianato; e poi il livello insostenibile raggiunto dalla spesa pubblica corrente a detrimento, come ovvio, degli

investimenti. Questa è l'immagine plastica degli errori di ieri e delle urgenze di oggi che continuano a divorare le risorse utili a progettare il domani. Con il "piccolo" dettaglio del normale contribuente ridotto suo malgrado a "variabile dipendente" della cattiva Amministrazione, presente o passata che sia: il cittadino romano è tassato, più che tassato; contribuisce ai servizi locali per 1.040 euro ogni anno, mentre l'italiano medio per 440 euro, come ha calcolato il Centro Europa Ricerche. Non c'è interesse di bottega che tenga: un'inversione di tendenza è obbligatoria e alcune azioni di lungo termine appaiono indispensabili.

1) Una razionalizzazione della Giungla delle società controllate e partecipate dal Comune di Roma è la prima via da percorrere per evitare un duplice effetto negativo: il drenaggio delle risorse pubbliche che vengono bruciate in imprese niente affatto strategiche; e inoltre l'alterazione di un principio di concorrenza regolata di cui l'utenza e tante aziende private potrebbero altrimenti beneficiare.

2) Un intervento sul patrimonio pubblico del Comune: da costo a risorsa. Siamo oggi all'assurdo per cui il

Comune, titolare di un vasto patrimonio immobiliare, è costretto a sopportare oneri per lo stesso. Tale patrimonio va messo a reddito, da una parte attuando i programmi di dismissione finora solo annunciati, dall'altra garantendo una gestione corretta ed efficiente di quella parte di patrimonio che comprensibilmente non potrà essere alienata.

3) Un condono, per giustizia e per buon senso. Fuor di moralismo, ci sono migliaia di pratiche che incomprensibilmente giacciono da anni negli uffici capitolini. La loro definizione, oltre a ridurre le possibilità che lo stallo venga risolto dai singoli interessati tramite illeciti di vario tipo, porterebbe risorse alle esangui casse comunali e dissiperrebbe un clima di incertezza che grava sulle future compravendite e sulla normale attività di mercato.

4) Roma Capitale, di nome e di fatto. Una volta che avrà dimostrato di saper razionalizzare e tesaurizzare le proprie attuali risorse, l'Amministrazione capitolina dovrà rivendicare un adeguato sostegno economico da parte del Governo centrale. Così succede in tutti gli altri Paesi europei e, a maggior ragione, dovrebbe accadere in una capitale che è allo

Edilizia, manutenzioni,
housing sociale,
macchina amministrativa,
trasparenza e sviluppo:
questi i temi in primo piano

stesso tempo centro simbolico e religioso di rango mondiale: infrastrutture e sicurezza devono essere all'altezza.

RINNOVAMENTO ISTITUZIONALE: SE GLI UFFICI CAPITOLINI SONO FUNZIONALI, LA CITTÀ DIVENTA CREATIVA

Un qualsiasi amministratore coscienzioso non potrà non rilevare un paradosso che affligge la nostra città: Roma Capitale è l'Ente pubblico con il maggior numero di risorse umane in tutto il territorio nazionale (circa 25.000 dipendenti diretti, senza contare migliaia di dipendenti delle società partecipate), eppure non c'è Ufficio capitolino che – a domanda – non risponda di essere sottodimensionato. A un Sindaco dotato di visione, però, chiediamo di andare oltre e di investire il proprio punto di osservazione al momento in cui dovrà riformare la Pubblica Amministrazione locale, di mettersi dunque nei panni del cittadino-utente. Perché se è vero che l'obiettivo finale è quello di una "città creativa" che, dentro il perimetro di regole certe, possa cioè generare ricchezza, conoscenza e innovazione in maniera diffusa, il mezzo per raggiungerlo non sono di certo le Amministrazioni locali "creative". È in questa prospettiva di sviluppo, e non solo in quella ragionieristico-contabile, che diventano insostenibili uffici comunali che hanno perso la capacità di rispondere tempestivamente e con efficacia alle legittime istanze di cittadini e operatori economici.

Come sbloccare questo freno a mano tirato sulle attività burocratiche e amministrative? Primo, sanzionando quei fenomeni degenerativi, di spreco o corruzione, che sono il risultato di un lassismo prolungato del settore pubblico e di una scaltrezza guascona del mondo privato. In secondo luogo la politica, attraverso un'iniezione di fiducia e al-

cuni obiettivi programmatici in qualche modo misurabili, deve aiutare i dipendenti pubblici romani, di ogni livello, in gran parte competenti, professionali e onesti, oggi purtroppo attanagliati dal timore a "fare" alcunché.

LAVORI PUBBLICI: TRASPARENZA E MERCATO, I MIGLIORI ALLEATI DI ONESTÀ ED EFFICIENZA

I migliori alleati della ripresa economica siamo noi, imprenditori radicati su questo territorio, con il nostro "indotto" – come si dice in gergo – che è in realtà una grande comunità composta di migliaia di piccole e medie aziende e di centinaia di migliaia di lavoratori. La situazione disastrosa delle casse pubbliche, comunali e non solo, insieme alla congiuntura mondiale e alle nuove tendenze del nostro settore ci hanno spinto da tempo a chiedere trasparenza, apertura al mercato e regole certe. **Nel sistema delle gare, la regola dell'evidenza pubblica deve tornare a essere la norma.** Ogni sistema di

gara derogatorio allo schema delle procedure aperte, come per esempio accade con le procedure negoziate e le somme urgenze, ha l'effetto di restringere le possibilità di business di tanti operatori, specialmente quelli con minori "agganci", per di più in una fase di già forte contrazione degli investimenti per motivi esogeni.

Inoltre sarà bene prestare ascolto a quanto di recente osservato da Raffaele Cantone, Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC), secondo il quale l'utilizzo di procedure derogatorie al sistema più aperto di appalti può favorire pratiche operative connotate da opacità nel successivo affidamento.

Procedure aperte, in definitiva, nell'interesse delle imprese competitive e del settore pubblico.

Sulle buche è il momento di cambiare strada. Da ben tre anni e mezzo la manutenzione stradale della cosiddetta Grande Viabilità del Comune di Roma è gestita soltanto tramite proroghe di contratti scaduti e affidamenti mediante procedura negoziata. I risultati – meno concorren-



za, più buche – sono sotto gli occhi e le ruote di milioni di persone, romani o turisti che siano.

L'Amministrazione comunale ha elaborato un nuovo modello di affidamento fondato sulla separazione dell'attività del sorvegliante da quella di chi esegue i lavori di manutenzione tecnica. Riteniamo che questo, e non la continuazione dello status quo, possa essere uno degli strumenti per risolvere i problemi della manutenzione delle strade cittadine.

In ogni caso è indispensabile garantire al sistema viario cittadino adeguate risorse finanziarie: serve un programma pluriennale di manutenzione straordinaria (che a Roma non si esegue da anni). Il costo stimato è di 250 milioni di euro all'anno per cinque anni; dopodiché, occorreranno 100 milioni all'anno per la manutenzione ordinaria.

Sui pagamenti e sui tempi, un diritto rispettato perché rispettabile. Un diritto inaffidabile e una burocrazia imprevedibile, entrambi alla mercé delle maggioranze politiche del momento, sono gli ingredienti perfetti per generare massima incertezza e sfiducia negli operatori. Due esempi?

Troppo spesso il Comune di Roma non rispetta i termini

di pagamento previsti dalla normativa vigente, creando fortissimi disagi alle imprese appaltatrici, anche con riguardo ai loro rapporti con fornitori, dipendenti ed enti previdenziali.

Inoltre negli ultimi anni sono stati aggiudicati numerosi lavori infrastrutturali per i quali, però, l'iter procedimentale non si è mai concluso con la materiale consegna dei lavori alle imprese appaltatrici.

Occorre dare seguito a tali lavori, sia per sanare una situazione di stallo inaccettabile, sia perché l'avvio dei medesimi rappresenta la soluzione a numerose criticità presenti sul territorio.

Per parafrasare Frédéric Bastiat, economista francese della prima metà del XIX secolo, quanto più il diritto a Roma diverrà rispettabile, tanto più sarà rispettato.

Una nuova strategia per le infrastrutture. Senza ricorrere a dati statistici, la nostra vetusta rete infrastrutturale (strade, metropolitane, ferrovie, parcheggi) non resiste più all'incalzare delle necessità di una città moderna.

Serve un nuovo piano strategico della mobilità che individui le opere e le risorse necessarie e, per attuarlo, definisca le indispensabili sinergie con tutti i soggetti coinvolti.



URBANISTICA ED EDILIZIA:

DALL'EMERGENZA ABITATIVA ALLA CITTÀ DI ALTRI TEMPI, QUELLI FUTURI

Una casa per tutti. La casa costituisce un bene primario, è quel che ripetono i politici di ogni colore e che urlano i movimenti di ogni sorta; la realtà però non sta al passo della retorica diffusa e oggi a Roma permane un forte disagio abitativo che colpisce in modo particolare le fasce più deboli della cittadinanza. L'attuale congiuntura economica negativa non aiuta, certo, ma è pure vero che il Piano Regolatore Generale del 2008 non prevede espressamente un piano per il soddisfacimento delle esigenze abitative delle classi sociali più deboli. Allora è urgente una risposta nell'ambito di una seria programmazione comunale.

Le strade sono due: da una parte la realizzazione di abitazioni per coloro che non hanno alcuna disponibilità economica, per la quale è preminente l'intervento pubblico, accompagnato, se possibile, da una collaborazione con gli operatori privati.

Dall'altra il coinvolgimento preponderante dei privati,

per rispondere alle esigenze dei cittadini che non sono in grado di accedere al libero mercato. In questa ottica i Piani di Zona sono lo strumento appropriato.

Allora è necessario completare quelli già attivati, per i quali l'Amministrazione deve reperire le risorse per ultimare le opere di urbanizzazione, e attivare i nuovi piani già programmati e approvati.

Proseguire nell'attuazione del Piano Regolatore. Lo strumento di pianificazione generale è l'elemento di certezza per la trasformazione del territorio. Sulle sue previsioni si innestano programmi e investimenti.

Le diverse visioni di sviluppo urbanistico della città sono una componente essenziale per la sua definizione, ma non possono essere il criterio per la sua attuazione.

Certezze di regole e di diritti, anche in questo settore, devono caratterizzare l'azione amministrativa.

Riqualificazione urbana: un obiettivo ineludibile. È l'argomento più dibattuto negli ultimi dieci anni, tanto da costituire uno degli elementi portanti dei vari programmi politici per l'ammodernamento e lo sviluppo sostenibile della città.

Ma quella della riqualificazione dev'essere una sfida che, finalmente, si trasferisca dalle sale convegni e dagli scritti anche autorevoli a programmazione reale. Gli sporadici tentativi di intervenire nella città costruita per rigenerarla e garantirne una migliore fruibilità sono stati marginali rispetto alla complessità del problema e hanno scontato lungaggini procedurali tali da snaturarne l'originaria funzione. Il caso più eclatante è quello dei programmi di recupero urbano (meglio noti come "art. 11").

I programmi integrati (PRINT), che secondo il Piano Regolatore avrebbero dovuto costituire l'asse portante della riqualificazione delle periferie romane, non stanno trovando una risposta attuativa per le complessità procedurali a cui devono soggiacere e per la mancanza di sostenibilità economica.

C'è bisogno, dunque, di una **strategia di riqualificazione di medio-lungo periodo, supportata da una univoca cultura sistemica di riqualificazione urbana e di sostituzione edilizia.** I nostri vecchi quartieri sono spesso inadeguati in termini di infrastrutture e servizi; il patrimonio edilizio è carente sia dal punto di vista strutturale sia da quello energetico. Per questo **sono necessarie normative e strumenti urbanistici adeguati, tempi certi e sostenibili, opportuni incentivi.** ●



L'ACER intervista i candidati a Sindaco di Roma, Roberto Giachetti e Virginia Raggi verso il ballottaggio del 19 giugno 2016

Intervista a **Roberto Giachetti**

Ecco le mie priorità per Roma

A cura di **Matteo Morichini**

Ottenere un diritto legittimo (dalla concessione edilizia al Piano casa ecc.) è diventato per le imprese un percorso impervio, di durata indefinita, il tutto nelle mani di una Pubblica Amministrazione non proprio lavoratrice e che non assume responsabilità ed interpreta all'estremo qualunque normativa. Questo ovviamente favorisce i "furbi" e rende la vita impossibile alle persone perbene. È possibile pensare a un'urbanistica più semplice, dove quello che si può e non si può fare sia chiaro a tutti sin dall'inizio?

Si tocca uno dei nodi della gestione dell'urbanistica cittadina e, più in generale, dello sviluppo della città. Certo le norme urbanistiche sono complesse. Questa complessità però non giustifica in alcun modo ritardi e mancanza di certezze. La situazione attuale – in cui vige l'incertezza su interpretazione e tempi – è inaccettabile, impedisce ogni opportunità di sviluppo e frustra cittadini e imprese. È impensabile in questa situazione attrarre investimenti dall'estero per grandi



progetti di rigenerazione. I piccoli investimenti domestici sull'efficienza energetica o le migliorie delle case dei romani sono ostacolati e ritardati. La corruzione si alimenta negli uffici in cui l'andamento delle procedure amministrative non è monitorabile, la discrezionalità diventa arbitrio. Per affrontare tutto questo abbiamo in mente un piano chiaro. Innanzitutto vogliamo una migliore ripartizione delle competenze tra centro e Municipi, e la contemporanea riorganizzazione degli uffici. Vogliamo un Campidoglio con una chiara idea di sviluppo che

poggi sui Municipi, cui forniremo risorse umane e finanziarie adeguate. Ogni Municipio avrà uno sportello unico per l'edilizia e rafforzeremo lo sportello unico telematico appena inaugurato. Dal punto di vista funzionale, spetterà al Campidoglio dare linee di indirizzo e individuare criteri uniformi per evitare interpretazioni differenti delle norme urbanistiche. Ogni procedimento sarà legato a un programma di lavoro ed a tempi definiti con responsabilità attribuite ai funzionari e sanzioni per i ritardi a loro imputabili. Il monitoraggio



gio sarà effettuato in tempo reale con procedure trasparenti e automatiche. Ove necessario semplificheremo le norme. Nel nostro programma abbiamo già previsto tutto questo. Spetterà ai Municipi la gestione completa dei PRINT e di altri strumenti urbanistici attuativi che giacciono da troppo tempo incagliati negli uffici centrali. Un'Amministrazione vicina sarà più in grado di verificare l'attuazione. Un'Amministrazione al centro, più forte, sarà capace di dare linee di indirizzo più chiare e di effettuare controlli più stringenti.

La riqualificazione urbana è tra gli argomenti più dibattuti in questo periodo. Ma il termine significa tutto e nulla. Concordiamo tutti che è meglio abbattere e ricostruire l'esistente piuttosto che impegnare ulteriori porzioni di territorio. Ma per farlo servono norme che funzionino e rendano possibile economicamente la cosa. Il primo tentativo, fatto attraverso il Piano casa, ha avuto invece la forte ostilità dei Comuni.

Quali sono le sue proposte in materia?

Spesso si parla di rigenerazione dimenticando che si tratta di una sfida molto complessa. Sia per la necessità di far quadrare i piani economici sia perché occorre mettere d'accordo numerose parti





interessate, pubbliche e private, garantendo certezza dei tempi e fattibilità economica. Per noi è un'indicazione di lavoro comunque di grande interesse. A Roma ci sono troppi immobili abbandonati o sottoutilizzati per non far di questi progetti, su cui si basa l'urbanistica mondiale, uno dei punti qualificanti della nostra azione. Per questo faremo di tutto per trovare forme semplificate per operazioni di rigenerazione. Ben consapevoli della loro difficoltà e, allo stesso tempo, della loro importanza per lo "spirito" della città, oltre che per le dimensioni economiche e urbanistiche. Dai pochi, troppo pochi, casi positivi del passato – penso alle demolizioni e ricostruzioni in viale Giustiniano Imperatore – si possono avere indicazioni utili. Anche qui, come si vede, il tema interseca quello della riforma della macchina amministrativa e della riorganizzazione degli uffici più strategici con risorse, professionalità e responsabilità chiare. Se vogliamo che parole come rigenerazione, densificazione, riqualificazione diventino realtà e non semplici slogan, dobbiamo avere un'Amministrazione forte e qualificata.

Per la manutenzione delle strade serve un programma pluriennale ordinario e straordinario. Secondo i nostri calcoli occorrono 250 milioni di euro all'anno per 5 anni e poi 100 milioni all'anno per la manutenzione ordinaria. Come trovare questi soldi?

Le nostre stime hanno valori simili. Pensiamo ci sia da fare un grande sforzo di investimenti nei primi anni e solo dopo può esserci la manutenzione. La condizione delle nostre strade è di questo che ha bisogno. Per finanziarlo abbiamo un piano dettagliato sulla rinegoziazione del debito e sull'intervento in sede di Spending review e razionalizzazione del bilancio. Pensiamo sia di gran lunga la proposta più dettagliata credibile tra i candidati e che metta a disposizione risorse per investimenti e spesa corrente. Una delle priorità sarà questa. Con l'idea che il sistema che vogliamo definire per la manutenzione delle strade possa ottimizzare la qualità e la quantità della spesa. Il punto di partenza è, infatti, che per le strade attualmente

spendiamo poco e male. Poco perché la quota attuale del bilancio è troppo bassa. Male perché senza adeguati controlli e sanzioni i lavori spesso non vengono fatti a regola d'arte o vengono sciupati da interventi non programmati o "urgenti". Oltre alla task force 06-Zero Buche per le emergenze, ridefiniremo il modo in cui gli appalti vengono scritti e gestiti. Spendere i soldi meglio e diminuire il contenzioso legale legato alle buche contribuirà a innescare un ciclo virtuoso.

Da anni il sistema della manutenzione stradale vede uno stretto rapporto tra le imprese peggiori e funzionari dall'agire non proprio cristallino. Il risultato è davanti agli occhi di tutti. Come pensa sia possibile uscire da questa situazione? Non ritiene si debba tornare al mercato, con gare trasparenti e diversificando i ruoli (ad esempio la sorveglianza dai lavori)? E come risolvere la questione dei controlli, per i quali i responsabili della Pubblica Amministrazione si sono dimostrati a dir poco "inadeguati"? Sono le buche sulle strade a dirci che la situazione attuale va superata. La soluzione cui abbiamo pensato è quella dei lotti su grande scala. Suddivideremo la città in quattro lotti e con gare internazionali individueremo gli operatori specializzati che gestiranno la cura del manto stradale. Scriveremo i bandi in collaborazione con ANAC e Agenzia per il controllo e la qualità dei servizi pubblici locali; dobbiamo avere un rapporto chiaro tra Amministrazione e operatore che si aggiudica la gara. Avvieremo, inoltre, il numero verde 06-Zero Buche per

Marco Marsilio, Edoardo Bianchi, Roberto Giachetti



Ogni municipio avrà uno sportello unico

per l'edilizia e rafforzeremo

lo sportello unico telematico.

320 milioni di euro saranno destinati

a spese correnti e 150 milioni

in conto capitale

dare la possibilità ad ogni cittadino di segnalare e avere una risposta e un intervento immediati. Le segnalazioni serviranno anche a chiedere conto a chi ha eseguito male i lavori. C'è da fare un importante lavoro sul controllo. Ci è chiaro. Noi abbiamo ipotizzato un Campidoglio che si specializzi in funzioni di programmazione e controllo. Vogliamo un Campidoglio intelligente che stabilisca obiettivi e monitori i risultati. Chiarezza sui responsabili dei lavori e rapidità di intervento per una città con strade finalmente sicure. E, poi, un'Amministrazione in cui l'attenzione alla legalità sia massima: non dobbiamo abbassare la guardia. Bisogna assicurare la grande maggioranza dell'Amministrazione. Potranno lavorare con serenità perché avranno una politica che valorizzerà chi lavora.

Il debito pubblico della città è alle stelle e la maggior parte delle entrate serve a pagare le spese fisse a scapito degli investimenti. Come investire la rotta?

La maggior parte del debito è oggi affidata a un commissario chiamato a gestirlo attraverso un contributo dello Stato ed uno del Comune. Il debito non pesa più – se non per questo contributo – sui conti della città che possono, da questo punto di vista, respirare. Ciò detto, dobbiamo lavorare affinché tutto questo non accada più, perché non sia possibile creare una situazione di indebitamento come quella che gravava sul Comune. Come? Prima di tutto con una gestione di entrate e spese ferrea. In particolare dovremo condurre una verifica sulle entrate non sfruttate – il che implicherà lotta all'evasione, trasparenza, valorizzazione del patrimonio – e poi una Spending review che ci permetta un quadro chiaro delle spese da diminuire. Da questo doppio lavoro – che si concretizza in un insieme di misure che abbiamo delineato nel nostro pro-



gramma – verranno riduzioni della spesa corrente ed aumento delle entrate. Le nostre stime parlano di ottenere a regime 320 milioni di euro destinabili a spese correnti e 150 milioni in conto capitale. Sono risorse che dedicheremo agli interventi previsti nel nostro programma e, in prospettiva, al taglio della pressione fiscale: il primo passo per raddrizzare la gestione finanziaria del Comune e riaprire spazio per investire.

La rete delle imprese legate al Comune di Roma spazia dalle farmacie alle assicurazioni alle aziende agricole, a duplicazioni pure e semplici della macchina comunale come Risorse per Roma e Zetema. Alcune sono in

perdita, altre hanno personale in eccesso, altre ancora svolgono ruoli che non hanno rilevanza né pubblica né strategica. Come mettere ordine?

È possibile chiuderne alcune? E venderne altre ai privati? Molti servizi non possono essere messi in gara?

La questione delle partecipate romane è emblematica della trasformazione che ha avuto l'istituto. Società nate con una missione ne perseguono altre; realtà pensate per 30 dipendenti ne hanno, oggi, centinaia. Bisogna intervenire con linee chiare: quelle già individuate nel Piano di Rientro e quelle di un quadro nazionale che indichi chiaramente la strada della semplificazione, della razionalizzazione, dello snellimento, della dismissione delle società partecipate che non hanno finalità strategiche per l'ente.

Questi obiettivi vengono perseguiti con azioni chiare: individuando in maniera trasparente manager competenti e dando loro pieno ambito di azione; prevedendo che l'Assessore al Bilancio si occupi in maniera esplicita di Spending review; promuovendo una razionalizzazione del Gruppo Comune di Roma per evitare duplicazioni e sovrapposizioni tra le diverse società.

Complessivamente, limitando l'intervento ai settori strategici per il Comune – utilities, rifiuti, trasporti, turismo/cultura, patrimonio – si possono immaginare non più di 5 grandi società partecipate, generando contraccolpi non sui livelli occupazionali delle società dismesse o accorpate, ma sui privilegi e sugli interessi particolari che attorno ad esse si sono costituiti a danno dei cittadini.

La vendita delle società non strategiche genera guadagni o quantomeno riduzione di sprechi, con risparmi da destinare direttamente ai cittadini.



Si può e si deve vendere ai privati, adottando procedure competitive che garantiscano guadagni maggiori per le casse comunali, ma inserendo presidi di controllo efficaci che rendano migliori i servizi resi ai cittadini.

Roma è Capitale solo di nome e non di fatto. Cosa chiederà al Governo appena insediatosi sulla poltrona di Sindaco?

È chiaro a tutti che l'idea di una Roma che ottiene finanziamenti eccessivi dallo Stato è completamente svante. La verità è l'esatto contrario.

Roma non ottiene fondi pubblici sufficienti allo svolgimento del suo ruolo di Capitale e, si può dire, di grande

Capitale del Mondo. In questo senso le nostre stime ci dicono che Roma dovrebbe avere 40 milioni in più ogni anno che si andrebbero ad aggiungere ai 110 attualmente trasferiti.

E questo senza considerare le spese per investimenti e manutenzione che dovrebbero essere riconosciute all'Amministrazione romana: in questo caso si parla di 150 milioni di euro l'anno.

Avviare un negoziato su questo punto con il Governo centrale sarà, insieme alle altre misure legate al bilancio, tra i miei primi passi.

Perché Roma riparte solo se facciamo ripartire il suo bilancio. ●

Intervista a **Virginia Raggi**

Certezza delle regole e dei diritti

A cura di **Fabio Cauli**



Ottenere un diritto legittimo (dalla concessione edilizia al Piano casa, ecc.) è diventato per le imprese un percorso impervio, di durata indefinita, il tutto nelle mani di una Pubblica Amministrazione non proprio lavoratrice e che non assume responsabilità ed interpreta all'estremo qualunque normativa.

Questo ovviamente favorisce i "furbi" e rende la vita impossibile alle persone perbene.

È possibile pensare ad un'urbanistica più semplice, dove quello che si può e non si può fare è chiaro a tutti sin dall'inizio?

Nel rispetto delle norme, gli iter burocratici devono essere più snelli e semplici. La certezza e la chiarezza delle regole tolgono spazio a furbizie, favoritismi e corrottele. Le imprese devono inoltre avere il diritto di programmare gli investimenti senza cattive sorprese e ostacoli indebiti da parte della Pubblica Amministrazione, che deve comportarsi da regolatore e controllore serio e rigoroso.

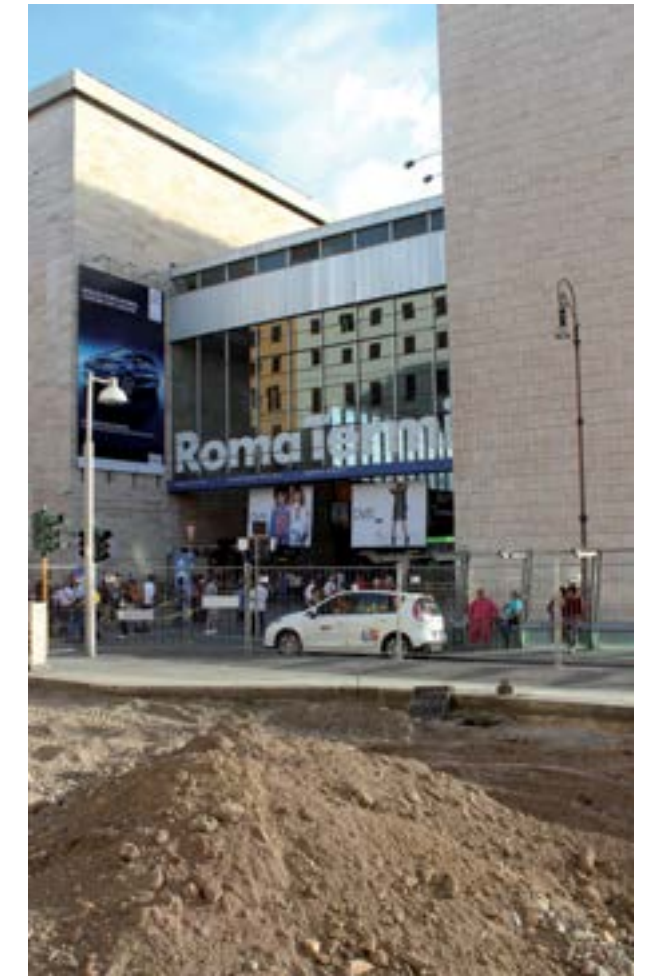


La riqualificazione urbana è tra gli argomenti più dibattuti in questo periodo. Ma il termine significa tutto e nulla. Concordiamo tutti che è meglio abbattere e ricostruire l'esistente piuttosto che impegnare ulteriori porzioni di territorio. Ma per farlo servono norme che funzionino e rendano possibile economicamente la cosa. Il primo tentativo, fatto attraverso il Piano casa, ha avuto invece la forte ostilità dei Comuni.

Quali sono le sue proposte in materia?

Stop al consumo di suolo e via a un grande piano di riqualificazione urbanistica, architettonica ed energetica degli edifici. Di fronte a una crisi di domanda e a un crollo dei valori immobiliari, l'offerta va riqualificata, non aumentata. E, soprattutto, lo sviluppo urbanistico non può prescindere dalla sostenibilità dell'allargamento dei servizi.

Il suolo di Roma non è un bancomat. Nell'Urbe sono circa 60mila i beni di proprietà del Comune che comprendono anche strade, ville e parchi storici, beni monumentali.





La visione urbanistica non può prescindere dalla valorizzazione del territorio.

Per la manutenzione delle strade serve un programma pluriennale ordinario e straordinario. Secondo i nostri calcoli occorrono 250 milioni di euro all'anno per 5 anni e poi 100 milioni all'anno per la manutenzione ordinaria. Come trovare questi soldi?

Si possono sicuramente recuperare dagli 1,2 miliardi di sprechi che il M5S ha individuato quando si è insediato a capo della Commissione capitolina per la revisione della spesa.

Da anni il sistema della manutenzione stradale vede uno stretto rapporto tra le imprese peggiori e funzionari dall'agire non proprio cristallino. Il risultato è davanti agli occhi di tutti. Come pensa sia possibile uscire da questa situazione? Non ritiene si debba tornare al mercato, con gare trasparenti e diversificando i ruoli (ad esempio la sorveglianza dai lavori)? E come risolvere la questione dei controlli, per i quali i responsabili della Pubblica Amministrazione si sono dimostrati a dir poco "inadeguati"? Certamente. Più appalti e stop agli affidamenti diretti. Ruoli ben distinti tra controllore ed esecutore dei lavori. La dirigenza della PA, al tempo stesso, fa responsabilità con una accountability chiara. Si deve sapere in modo inequivocabile chi ha responsabilità di cosa.

Il debito pubblico della città è alle stelle e la maggior parte delle entrate serve a pagare le spese fisse a scapito degli investimenti. Come invertire la rotta? Vanno ridiscussi e ricontrattati i tassi di interesse che oggi sono fuori mercato. Ciò già contribuisce a liberare risorse. Ma, intanto, bisogna tagliare gli sprechi e le inefficienze che continuano ad esserci, perché anche i "flussi" attuali vanno resi più virtuosi. Quasi nessuno dice che, al di là dello stock della gestione commissariale, la Capitale ha già oltre un miliardo di debito "nuovo".

La rete delle imprese legate al Comune di Roma spazia dalle farmacie alle assicurazioni alle aziende agricole, a duplicazioni pure e semplici della macchina comunale come Risorse per Roma e Zetema. Alcune

sono in perdita, altre hanno personale in eccesso, altre ancora svolgono ruoli che non hanno rilevanza né pubblica né strategica. Come mettere ordine? È possibile chiuderne alcune? E venderne altre ai privati? Molti servizi non possono essere messi in gara? Bisogna distinguere tra servizi essenziali e non, tra missioni proprie della macchina comunale e non. Stiamo lavorando a un piano: una razionalizzazione è inevitabile.

Roma è Capitale solo di nome e non di fatto. Cosa chiederà al Governo appena insediatasi sulla poltrona di Sindaco? Chiederemo risorse e prerogative all'altezza di una metropoli che, peraltro, ha la peculiarità unica di avere uno Stato al suo interno.

Chiederemo risorse e prerogative
all'altezza di una metropoli
che ha la peculiarità unica
di avere uno Stato al suo interno

Da Palazzo Chigi ci aspettiamo leale e serena collaborazione. Roma è la porta e la vetrina dell'Italia nel mondo. Dobbiamo riportare i romani e tutti gli italiani a essere orgogliosi della loro Capitale. ●



"Bigger and better": il nuovo secolo delle città

Una ricerca che mette in luce le criticità della Capitale dove gli investimenti esteri sono quasi nulli e rispetto alla quale le altre metropoli europee e mondiali sono molto più avanti per infrastrutture, attrattività e qualità della vita. Occorre cambiare rotta e trasformare Roma in polo turistico e dei servizi

di **Lorenzo Bellicini**
Direttore del CRESME



I CRESME sta realizzando una impegnativa ricerca sugli scenari evolutivi delle città capitali in Europa e nel mondo. L'idea della ricerca è nata, nel 2014, studiando la Roma di oggi, riflettendo sul ritardo della nostra città in termini di visione del futuro, di drammatica inefficienza nel suo funzionamento, di debolezza della macchina organizzativa che la governa, di assenza di Roma tra le città leader per gli investimenti esteri (lo studio, realizzato con il contri-

buto della Camera di Commercio di Roma, è stato presentato il primo ottobre 2015 e se ne è già parlato su queste pagine, vedi numero 11-12 2015, pp. 16-19). Sulla base di quelle considerazioni si è pensato di sviluppare uno studio che descrivesse come alcune città mondiali guardano al loro futuro e come lo progettano; quali fossero i livelli di efficienza del loro funzionamento urbano e su quale modello di macchina organizzativa potessero contare. ACER, come già per la precedente ricerca, ha creduto nel progetto e lo ha sostenuto.

Una prima anticipazione del nuovo studio è stata presentata ai candidati Sindaci del Comune di Roma in un momento di confronto organizzato da ACER, nel mese di maggio; di quella anticipazione qui diamo sinteticamente conto, evidenziando alcuni dei temi più rilevanti sino ad oggi emersi (la ricerca, che fa riferimento a 37 grandi città nel mondo – 3 italiane, 14 europee, 20 extraeuropee –, sarà presentata e resa pubblica tra la fine di settembre e i primi di ottobre).

1. Non è vero che le città decrescono, la popolazione delle città è tornata a crescere e crescerà nei prossimi anni

Il primo elemento che emerge dalla ricerca è che, negli anni 2000, la popolazione delle città nel mondo è tornata a crescere. Ma, contrariamente a quanto si può pensare, la crescita della popolazione urbana non riguarda solo le grandi città delle economie emergenti, la cui maggiore evidenza è l'eccezionale salto nella dotazione di capitale fisso edilizio, prodotto di urbanizzazione, industrializzazione e infrastrutturazione. No, la crescita riguarda anche le città mature della vecchia Europa: tra 2000 e 2014 secondo l'ONU il 77% delle 169 città europee con oltre 300.000 abitanti ha registrato una crescita demografica; nella

previsione 2015-2030 la crescita interesserà il 96% delle città. La crescita interessa molto le città capitali. Delle 30 capitali europee oggetto di analisi di inquadramento solo 9 città tra 2004 e 2014 hanno registrato una flessione della popolazione e tranne Atene sono tutte città dell'Est. Fa eccezione Tirana che registra un tasso di crescita della popolazione in dieci anni del 33%. A Nord e a Ovest tutte le capitali crescono: tra queste sono da segnalare Oslo che in dieci anni aumenta del 25,3% e Stoccolma con il +21,4%. Madrid con il 22,3%; Londra con il 18,3%, Dublino e Copenaghen con oltre il 16%, Helsinki e Zurigo con più del 14%. Roma cresce del 9,2%, Parigi del 10,5%, Berlino con un tasso più contenuto: +4,8%.

Nelle previsioni 2015-2030, la popolazione aumenterà in 27 capitali su 30, con tassi superiori o vicini al 20% per le città del Nord; tra il 12% e il 10% per Vienna, Londra, Amsterdam, Lisbona; poco sotto il 10% per Parigi e Praga. Anche le previsioni per Roma e Berlino parlano di crescita, ma con una percentuale contenuta, intorno al 3% della popolazione. Tutte le capitali crescono tranne le città dell'Est, ma l'aumento non registra per tutte le città gli stessi tassi. Le capitali sono in grado di attrarre con pesi diversi popolazione: sia dall'interno del Paese, sia dall'esterno. La prima considerazione che possiamo fare è che le città europee sono tornate a crescere in termini di popolazione e continueranno a farlo anche nei

Stiamo entrando in una nuova fase

di sviluppo economico:

dal passaggio post-industriale

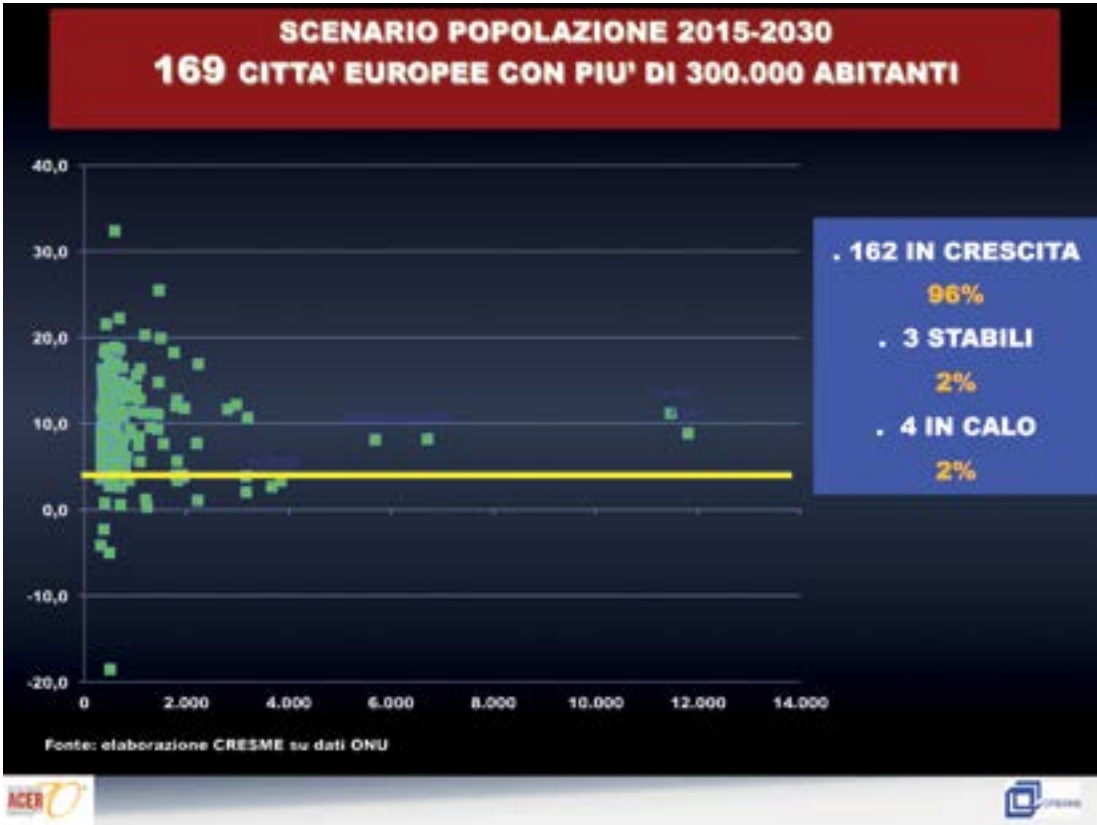
dei servizi alla cyber-città

prossimi quindici anni. Anzi, come vedremo, alcune delle previsioni dell'ONU sono da considerarsi prudenti.

2. Le città crescono perché sono il futuro, concentrano il lavoro e attraggono i giovani

La crescita della popolazione negli anni della crisi nelle città e le previsioni di crescita si inseriscono in una profonda riconfigurazione di scenario che ruota intorno all'impatto sulla città, sull'economia e sui comportamenti delle persone, di rilevanti questioni: i rischi derivanti dalla condizione climatico-energetico-ambientale; i grandi cambiamenti derivanti dalla digitalizzazione dell'economia (quarta rivoluzione industriale-cyber-fisica); l'esplosione della città come luogo della competizione, dell'innovazione del futuro; le epocali





dinamiche demografiche migratorie Sud-Nord; la fortissima polarizzazione sociale.

La questione sulla quale vale la pena di riflettere non è solo il fatto che una parte importante del PIL europeo viene realizzata nelle regioni metropolitane; il problema è che se si confrontano i risultati economici delle città europee si osserva che le grandi città vanno meglio delle altre e che le regioni metropolitane più grandi e quelle in cui si trova la capitale del Paese hanno reagito meglio nel corso della crisi economica rispetto alle regioni metropolitane più piccole e non metropolitane alla crisi e alle nuove sfide.

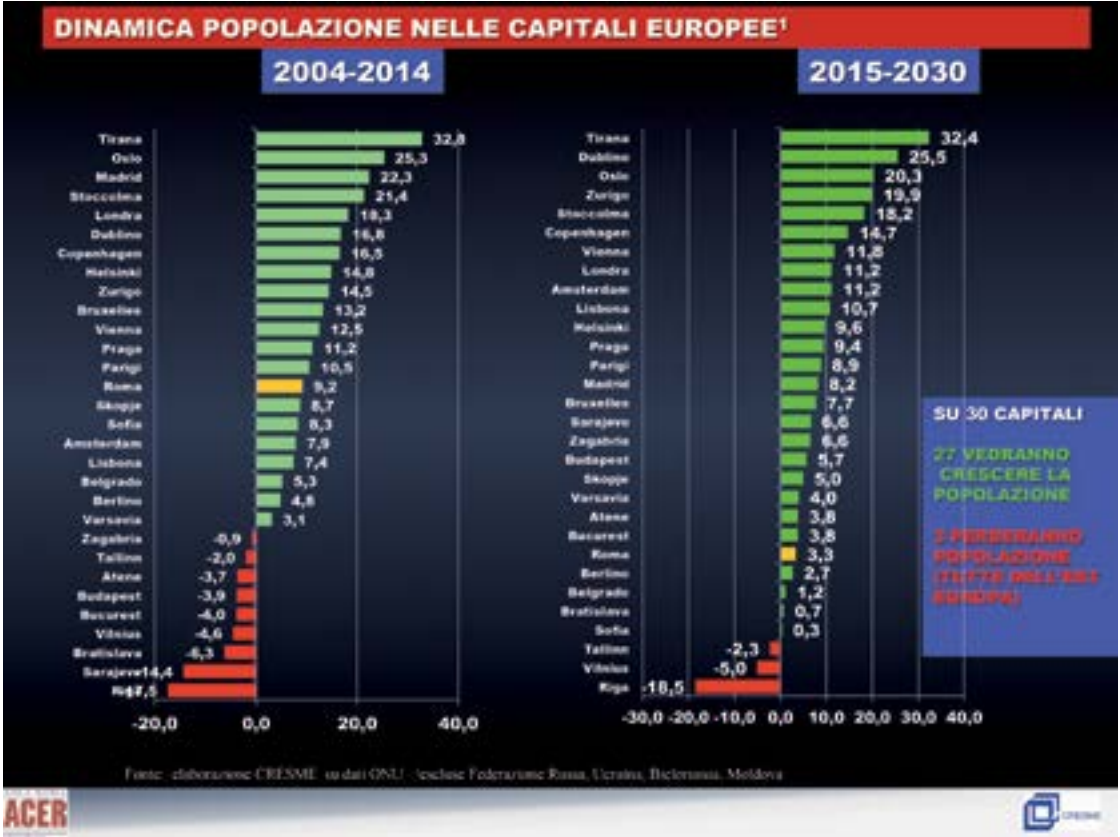
Stiamo entrando in una nuova fase di sviluppo economico, in un periodo di cambiamenti epocali, siamo nel passaggio dalla città post-industriale dei servizi, alla cyber-città. Dall'era della città dei trasporti, dell'inquinamento, stiamo entrando nell'era della città delle biotecnologie, delle nano-tecnologie, dell'elettromagnetismo, dell'attenzione all'inquinamento e al clima. È una nuova storia quella che oggi si comincia a scrivere, una nuova storia che disegna i contenuti di una nuova città. E questo presuppone due cose: la trasformazione delle città esistenti e una nuova competizione urbana, dove c'è chi vince e chi per-

de. Avremo infatti una selezione tra città che sono in grado di offrire futuro, e per questo attirano popolazione e giovani, e città e territori che perdono peso e ruolo. Opportunità economiche, caratteristiche del funzionamento urbano, qualità della vita diventano gli esiti di un processo di innovazione competitivo fatto di nuove politiche, di modelli organizzativi, di investimenti che sono più importanti del passato proprio per il cambiamento strutturale che la nostra epoca sta vivendo.

3. Disegnare il futuro: la stagione di una nuova utopia urbana, "bigger and better"

In questo contesto per le principali città del mondo diventa più importante di prima "disegnare il proprio futuro", pianificare lo sviluppo, avviare politiche di investimento e trasformazione, potremmo dire "progettare la rivoluzione". Crescere e competere, offrendo le migliori opportunità di lavoro e la migliore qualità della vita diventa quello che potremmo definire come una nuova utopia urbana che sta influenzando la pianificazione delle città europee e di altre parti del mondo.

Allo stato attuale della ricerca i piani per il futuro della città (le visions al 2030, al 2050) sono diffusi in un numero sempre più



ampio di città. Tutte le città che contano hanno sviluppato negli ultimi anni, e stanno continuando a farlo, piani strategici di "adattamento al futuro".

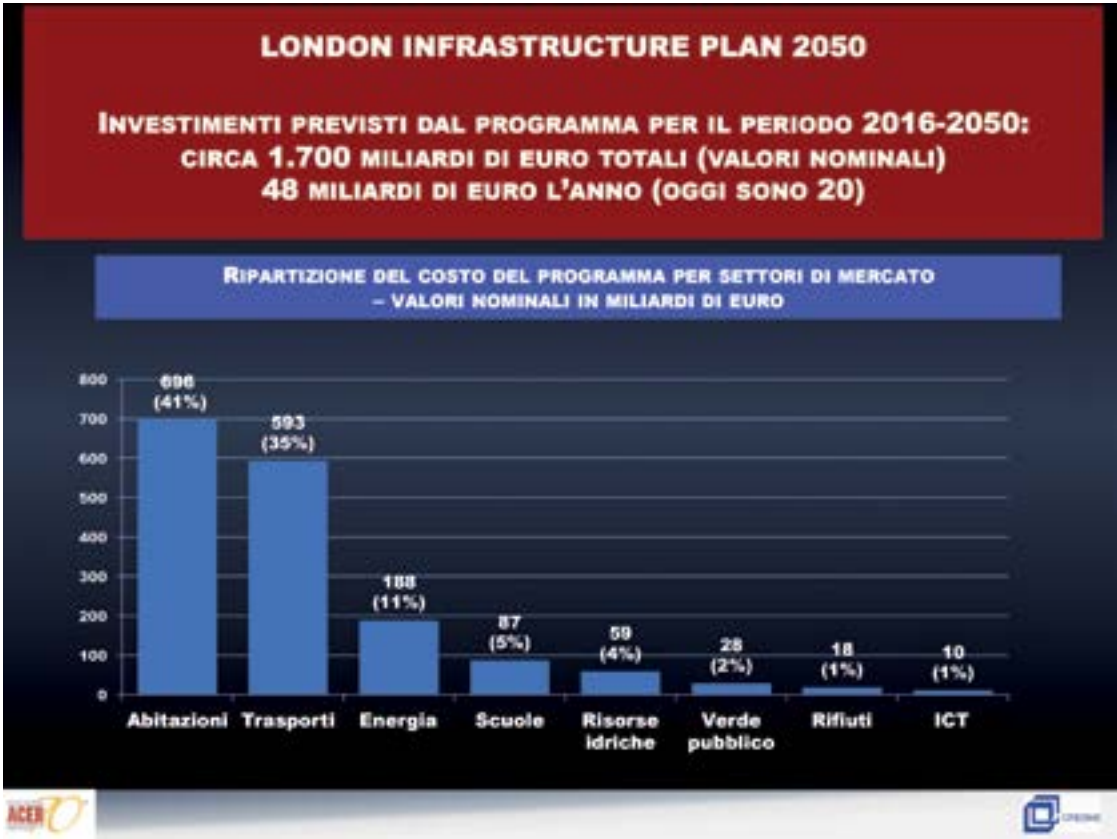
A guardare bene le azioni di pianificazione e progettazione dello sviluppo urbano in Europa operano su cinque componenti fortemente integrate tra di loro: la prima è che sono tutti demograficamente piani espansivi, pur basati sulla trasformazione, e prevedono anche nuova urbanizzazione; la seconda è che esiste un piano (o un insieme di piani) per affrontare la rivoluzione della digitalizzazione che si concretizza nel disegno della "smart city"; la terza è che esistono, affiancati ai piani strutturali e ai piani della "città intelligente", i piani della qualità dell'aria, della resilienza al cambiamento climatico, e della difesa rispetto al rischio delle acque: sono i piani della sostenibilità ambientale e della qualità della vita in senso ecologico; la quarta è la definizione di piani infrastrutturali, la parte hard dello sviluppo, che si basano sulla progettazione dell'upgrade di infrastrutture e case. Se la città cresce aumentano le sue infrastrutture. Vi è infine un quinto piano che riguarda la forma e l'architettura della città del futuro.

La visione e le dinamiche di crescita disegnano anche una

nuova stagione organizzativa delle metropoli e delle grandi città europee e delle economie avanzate, e allo stesso tempo delineano anche connotati più complessi: i nodi delle periferie, dell'immigrazione, delle contraddizioni sociali.

4. Alcuni sintetici esempi: Londra, Parigi, Berlino

Per comprendere quello di cui stiamo parlando, possiamo fare gli esempi di Londra, Parigi e Berlino, ma molte altre città potrebbero essere citate. La pianificazione di Londra mostra tre tipologie di "piani" realizzati in questi ultimi anni: lo Smart London Plan del 2011 per la crescita della città connessa (il progetto di una città che secondo una visione strategica implementa gli strumenti dell'ICT e la digitalizzazione come supporto innovativo degli ambiti di gestione e nell'erogazione di servizi pubblici, per migliorare la vivibilità dei propri cittadini); i "piani per l'ambiente", che riguardano la qualità dell'aria e la sostenibilità ambientale (Clearing the Air del 2010; Managing Risks and Increasing Resilience del 2011; Mayor's Municipal Waste Management Strategy del 2011; Securing London's Water Future del 2011; Green infrastructure and open environments del 2013; Low carbon



Entrepreneur del 2013); il London Infrastructure Plan 2050, pubblicato nel luglio 2014 e aggiornato a marzo 2015, che accoglie i fondamenti della Smart Vision e delle politiche di sostenibilità, applicandoli a un disegno di sviluppo infrastrutturale di Londra nello scenario al 2050. È un piano strategico di potenziamento infrastrutturale che riguarda sia l'edilizia sia le opere a rete ed è stato realizzato attraverso un ampio confronto pubblico, mediante una indagine su 30.000 cittadini londinesi e incontri pubblici e interventi sui media che si stima abbiano coinvolto quasi due milioni di persone. Il piano prevede nell'ipotesi media una crescita della popolazione tra 2015 e 2050 di 2,9 milioni di abitanti; e punta al potenziamento della rete metropolitana, ferroviaria e stradale; alla digitalizzazione dei servizi; alla creazione di una rete strategica di infrastrutture verdi; allo sviluppo di nuove risorse energetiche e idriche sicure e sostenibili; alla predominanza del riuso nel ciclo dei rifiuti. Tra le varie azioni definite si possono citare: la costruzione di 1,5 milioni di nuove abitazioni e di 600 nuove scuole e college, l'aumento del 70% della capacità dei mezzi di trasporto pubblici (metropolitane e ferrovie); l'incremento del 20% della capacità di

approvvigionamento energetico attraverso fonti rinnovabili; l'investimento di 1 miliardo annuo di sterline dal 2015 al 2020 nel sistema sanitario; oltre 9.000 ettari di spazi verdi accessibili nell'area metropolitana; l'aumento del 10% del verde nel cuore di Londra e negli altri centri urbani del sistema metropolitano; la possibilità per tutti i cittadini di Londra di disporre della connessione digitale ultraveloce; la costruzione del Thames Tideway Tunnel; la realizzazione di infrastrutture idriche per ridurre il rischio esondazioni e alluvioni; l'istituzione di circa 40 nuovi soggetti/enti dedicati al riciclo e alla gestione dei rifiuti. Il Piano, valutato a valori nominali in 1.700 miliardi di euro, di cui poco meno di 700 nelle abitazioni e altri 600 nei trasporti, prevede di elevare la quota degli investimenti medi annui dai 20 miliardi del 2015 ai 48 del periodo 2016-2050. Anche la pianificazione di Parigi opera su tre livelli: il clima (Plan Climat 2007/2012); la città intelligente (il piano strategico Paris intelligent et durable, 2015); il progetto Le Grand Paris. È una pianificazione molto concreta: ad esempio il Plan Climat prevede l'efficientamento energetico di 1.000 edifici altamente energivori; di portare il 10% di Parigi a livelli di alte

performance energetiche; di realizzare interventi di retrofitting in 25.000 alloggi sociali. Comprende, inoltre, l'eliminazione progressiva dell'uso del gasolio dal 2020; lo sviluppo di un programma di partnership con 31 delle maggiori imprese che producono a Parigi al fine di ridurre la CO₂ (obiettivo 600.000 t CO₂ in meno); ridurre la quantità di rifiuti e realizzare il primo centro di metanizzazione; la riqualificazione degli spazi per la "mobilità dolce" (15% degli spostamenti effettuati in bici); la realizzazione in città di 100 ettari di tetti e facciate verdi, un terzo dedicato alla produzione di frutta e verdura. Va detto che dal 1° gennaio 2016 è stata istituita la "Metropoli della Grande Parigi", un ente pubblico di cooperazione intercomunale (Etablissement Public de Coopération Intercommunale – EPCI), che ha già portato in dote il Piano Le Grand Paris che guarda al 2030. Le Grand Paris è un progetto urbano, sociale ed economico che punta a ridisegnare la regione per riequilibrare i diversi territori al suo interno. Vuole fare di Parigi una città durevole, inventiva e solidale; "una città che consuma meno e meglio, che protegge i suoi spazi naturali e migliora lo stile di vita dei cittadini". Gli obiettivi principali sono: adeguare

la rete di trasporto alle esigenze di 8,5 milioni di persone che ogni giorno viaggiano all'interno dell'Ile de France; aumentare l'offerta esistente del 21% in 10 anni (un bacino oggi pari al 10% della rete nazionale dove si concentra il 40% del traffico nazionale). Questo attraverso l'ampliamento della rete di trasporti esistente e la costruzione di La Grand Paris express. Inoltre è previsto un nuovo piano metropolitano per le abitazioni. Gli strumenti attuativi sono il piano infrastrutturale Le nouveau Gran Paris e quello delle abitazioni Le Grand Paris du logement. Sul piano infrastrutturale sono previsti 40 miliardi di euro tra 2016 e 2025-2030, dei quali 26,5 per la realizzazione dei Le Grand Paris express (nuova rete metropolitana automatica); per interventi di potenziamento su 200 km di linee metropolitane; per 72 nuove stazioni; 4 linee nuove (15, 16, 17 e 18), ampliamento delle linee 11 e 14. L'obiettivo è rendere la metro di Parigi la più digitale al mondo e fare in modo che nel 2030 il 90% degli abitanti nell'Ile de France abitino a meno di 2 km da una stazione metropolitana. Le abitazioni rappresentano il secondo pilastro della vision Le Grand Paris. Nella città è prevista dal 2016 al 2030 una cre-





scita della popolazione pari a circa 50.000 persone l'anno. E la previsione non guarda solo a un aumento numerico rilevante, ma anche a profondi cambiamenti nello stile di vita. I due imperativi fondamentali fissati con il piano sono: ridurre la distanza tra il luogo di lavoro e l'abitazione; aumentare l'offerta di abitazioni a prezzi accessibili.

Il piano prevede 70.000 nuove abitazioni ogni anno per 25 anni (contro le 42.000 attuali) di cui 17.500 sociali per un totale di circa 1,5 milioni di nuovi alloggi complessivi (63.000 sono stati realizzati nel 2015).

Il quadro che potremmo tracciare per Berlino non è molto dissimile: nel 2013 si disegna l'Urban Development Concept 2030; nel 2014 l'Urban transportation development plan 2025 (2014) e l'Urban development Plan for Housing 2025; nel 2015 la Smart City Strategy Berlin. L'Urban Development Concept 2030 è il documento per la strategia di sviluppo della città. Partendo dall'analisi dei punti di forza e delle debolezze della città, descrive le opportunità e le sfide del futuro sviluppo urbano. Il documento definisce 8 strategie che specificano gli obiettivi del futuro:

- 1 - rafforzare l'economia con un sapere smart;
- 2 - aumentare i punti di forza attraverso la creatività;
- 3 - garantire l'occupazione attraverso formazione;
- 4 - rafforzare le diversità;
- 5 - sviluppare una crescita parallela della città e del verde;
- 6 - preparare il terreno per una metropoli climate-friendly;
- 7 - migliorare l'accessibilità e creare una mobilità city-friendly;
- 8 - disegnare il futuro insieme.



Il quadro in cui si opera è quello di un contesto misurato in continua crescita demografica, che proseguirà negli scenari previsionali e che punta a consolidare il ruolo di Berlin Nix, Berlino come capitale che accoglie e integra, garantendo una qualità della vita molto alta. Nel 2014 la popolazione di Berlino è cresciuta di 44.700 unità, raggiungendo un totale di 3.562 milioni al 31 dicembre 2014. Tra il 2011 e il 2014 il numero di abitanti è cresciuto di 175.000 unità. Berlino è una città di abitazioni prevalentemente in affitto: su 1,9 milioni di case, l'85% è in affitto. L'Urban development plan for housing individua 25 principali aree di sviluppo per circa 50.000 nuove abitazioni e altre aree di dimensioni medie, per altri 70.000 nuovi alloggi. Inoltre entro il 2025 altre 30.000 nuove abitazioni potrebbero essere realizzate in siti più piccoli diffusi nella città.

Ampia è naturalmente la parte che riguarda sia le infra-

strutture sia il verde e assume peso il tema della crescita parallela della città e del verde.

Bigger and better è lo slogan del Piano di Londra, Strong and Better quello di Stoccolma: lo scenario che emerge, con il quale Roma si deve confrontare è ben chiaro: il XXI secolo disegna una nuova stagione fortemente competitiva per le città, che si gioca su tre piani che vanno scelti, programmati, progettati: la crescita, la sostenibilità ambientale e una nuova efficienza dovuta ai processi di digitalizzazione che modificano opportunità e comportamenti e alzano la qualità attesa di servizi e organizzazione.

E, come si descrive nel quinto punto del piano strategico di Berlino, e come emerge da tutti i piani che stiamo studiando, crescita della città e verde non sono in contrasto, sono parti integrate della strategia che vuol fare delle città il luogo dove si vive meglio e in cui vi sono le migliori opportunità di futuro. ●



L'ACER incontra i candidati a Sindaco di Roma

A cura di **Fabio Cauli**

Nella sede dell'ANCE il 12 maggio scorso in una tavola rotonda condotta dal direttore de "Il Foglio" si è parlato del futuro della città, di urbanistica e di opere pubbliche

Su iniziativa dell'ACER è partito il confronto, nella sede dell'ANCE, tra quattro candidati al Campidoglio. All'incontro hanno partecipato Roberto Giachetti (Pd), Giorgia Meloni (Fdi), Alfio Marchini (civico, supportato da parte del centrodestra) e Stefano Fassina (Si). "Abbiamo pensato di riunire in una unica occasione tutti i principali candidati", ha spiegato all'inizio il direttore dell'ACER **Alfredo Pecorella**. "Li abbiamo invitati tutti e tutti hanno aderito. Purtroppo lunedì 9 maggio abbiamo appreso che Virginia Raggi non sarebbe stata con noi per sopraggiun-

ti impegni personali inderogabili. Abbiamo conservato il suo posto vuoto per mantenere simbolicamente il dialogo aperto con tutti".

"Per noi, Associazione dei Costruttori Edili di Roma e provincia, non è il momento delle rivendicazioni corporative, ma del rispetto dei diritti. È proprio il settore delle costruzioni il motore produttivo della città".

L'ACER ha invitato tutti i candidati a Sindaco di Roma a un confronto sulla città e sulla crisi dei suoi settori produttivi, tra i quali quello delle costruzioni nella Capitale è da sempre strategico e controverso.

"Chiediamo a chi è sceso in campo per governare Roma nei prossimi cinque o dieci anni, uno sforzo per questo periodo di riflessione elettorale – ha sottolineato **Edoardo Bianchi** – e a maggior ragione per la futura fase di governo: sostituire fin da ora la 'visione lunga' della strategia alla solita 'veduta corta' della tattica".



Roberto Giachetti, Giorgia Meloni, Edoardo Bianchi, Alfio Marchini e Stefano Fassina



"Dobbiamo rivendicare un federalismo comunale. Oggi il Comune di Roma non ha flessibilità per fare il proprio bilancio, che ha una struttura rigida". Lo ha detto il candidato Sindaco di Roma **Alfio Marchini** durante il confronto, aggiungendo poi che nel settore dell'edilizia servono nuovi criteri di aggiudicazione degli appalti. "Bisogna sbloccare i due miliardi che sono fermi nella Cassa depositi e prestiti perché non siamo in grado di mettere insieme domanda e offerta".

Il candidato **Stefano Fassina** ha sostenuto: "La proposta che torno a fare agli amici candidati, alcuni dei quali sono anche con me in Parlamento, è di chiedere, insieme, al Governo una corsia preferenziale per approvare una proposta di legge affinché Roma sia una città metropolitana a elezione diretta, con le competenze aggiuntive di cui necessita, e i municipi diventino comuni metropolitani".

Il candidato **Roberto Giachetti** ha in mente "un unico assessore alla rigenerazione e ai lavori pubblici, tenendo insieme in un unico assessorato due competenze prima divise. Non sarà il classico assessore all'urbanistica".

Durante il confronto con gli altri candidati ha dichiarato: "Voglio nominare anche un city manager che aiuti concretamente la città". Poi ha detto: "Io ho girato molto Roma in questi quattro mesi. A differenza degli 'amici' al tavolo ho iniziato prima e mi sono 'ciucciato' anche le primarie. Roma è una città ferma e incompiuta. In ogni settore ho notato che questa è una città di incompiute. Quindi prima di ragionare su altro bisogna fare un'opera di manutenzione e rigenerazione di quello che c'è, partendo da territori e periferie feriti". Infine ha concluso: "Dobbiamo chiamare tutta la città a fare un patto per rendere Roma più bella e orgogliosa delle sue possibilità e capacità. Ci sono tante energie".

La candidata **Giorgia Meloni** ha invece dichiarato: "Credo che dobbiamo riunificare tutte le imprese partecipate non quotate di Roma capitale in un'unica holding. Questo ci permetterebbe di risparmiare centinaia di milioni di euro".

Il settore delle costruzioni è strategico per la nostra città

E ha poi continuato: "Sulle infrastrutture la nostra priorità deve essere di metodo: uscire dall'emergenza ormai conclamata nei lavori pubblici. Questo non consente di lavorare al meglio né a chi opera né a chi deve programmare". Poi c'è una questione di riorganizzazione delle competenze e una responsabilizzazione dei dirigenti amministrativi. "Sui trasporti penso che la Metro C debba arrivare almeno fino a Piazza Venezia, mentre per farla giungere a Grotta-rossa bisogna riaprire il discorso con il Governo perché è impensabile che Roma lavori in solitaria per la costruzione delle sue metropolitane". ●



EUR, da city di Roma a Capitale dei congressi

A cura di **Fabio Cauli**

Intervista al Presidente di EUR SpA Roberto Diacetti

Presidente, lei è stato manager di diverse imprese prima di arrivare ad EUR SpA, anche di alcune legate a Roma Capitale. Qual è la sua esperienza? Non crede che alcune di esse potrebbero essere messe in concorrenza con i privati?

La mia personale esperienza, peraltro molto positiva nelle società a capitale pubblico, ha riguardato sia la pianificazione ed il controllo di gestione, che propriamente la gestione da Amministratore, avendo ricoperto – prima della nomina a Presidente di EUR SpA (90% MEF e 10% Roma Capitale) – il ruolo di A.d. in Risorse per Roma ed in ATAC. Per rispondere alla sua domanda, distinguerei preliminarmente le società di Roma Capitale in due categorie: quelle che gestiscono servizi pubblici locali e quelle che gestiscono attività strumentali.

Per le prime, mi riferisco ad ACEA, settore energia ed acqua, ad ATAC, settore trasporti, ad AMA, settore nettezza urbana e rifiuti, che gestiscono servizi pubblici locali; poi ci sono quelle che governano attività strumentali e sono sostanzialmente cinque: Risorse per Roma, Roma Metropolitane, Zetema, Roma servizi per la mobilità ed Aequa Roma, a cui aggiungerei Farmacap.

ACEA è già quotata nei mercati regolamentati, mentre per ATAC ed AMA, in prospettiva, vedrei un ingresso sul mercato in partnership con il capitale privato, che può entrare nel capitale sociale. Atteso ciò, è di tutta evidenza che per fare in modo che i privati intervengano con capitale proprio in un'impresa controllata dal capitale pubblico occorra creare le condizioni per renderle attrattive: un conto economico ed uno stato patrimoniale positivi. Ebbene, oggi sia ATAC che AMA non sono evidentemente in queste condizioni. La strada da percorrere ritengo, quindi, sia quella di prevedere un risanamento di medio periodo (2-3 anni) e poi immaginare una privatizzazione.



Discorso diverso per le attività strumentali, che possono essere realizzate con risorse interne all'Amministrazione. Mi spiego: oggi ci sono circa 3 mila dipendenti nelle 5 società (più 250 di Farmacap) che operano in attività in ogni caso "sensibili". Ciò posto, ad esempio, sarebbe pensabile che il condono edilizio di Roma venga gestito da un privato? Questi i temi su cui vale la pena di riflettere, anche se di fatto ai cittadini importa che il meccanismo funzioni con risultati di efficienza, sia in termini di costi che di tempi, riferendomi alle pratiche velocemente smaltite. Questo è vero in generale. Ci sono alcune attività, tuttavia – il settore urbanistico è uno di questi – in cui dati ed informazioni, oltre alla gestione di procedure autorizzative, è sensato che siano gestiti dal pubblico, che dovrebbe essere garanzia di indipendenza. Questo a patto, naturalmente, che siano stabiliti e fatti rispettare dei parametri, con riferimento alla produttività del personale e al suo costo.

In estrema sintesi, fatte salve le singole specificità, direi che per le società che gestiscono i servizi pubblici locali, dopo la imprescindibile fase di risanamento, dovrebbe esservi la prospettiva di aprirsi al mercato; per le altre occorre comprendere se i risultati raggiunti siano accettabili, implementabili o si debba cambiare rotta.

L'EUR è la porta della città che i turisti vedono
quando dall'aeroporto vengono a Roma

Lei è Presidente di EUR SpA. Come l'ha trovata e qual è l'attuale stato di salute della società?

La società ha una storia importante, lunga 80 anni. Nel tempo, grazie ad un patrimonio immobiliare significativo e a una gestione che ha spesso prodotto utili, è stata sostanzialmente riconosciuta come motore di sviluppo del quadrante sud della Capitale. Il nostro compito da amministratori è oggi quello di traghettarla verso un nuovo modello di business, con una rinnovata visione. Guardare al futuro, certamente con attenzione rispetto alla gestione societaria, ma al contempo dare risposte alle nuove esigenze della città, come è il turismo congressuale.

In questo senso, la nostra sfida è guardare al passato, sapendo che la gestione patrimoniale resta evidentemente un tema *core*, ma con accanto una nuova *mission*; la più importante è quella congressuale con il completamento dell'*asset* della Nuvola, progettata da Fuksas. Il nuovo Centro Congressi si aggiunge al Palazzo dei Congressi, al Salone delle Fontane, allo Spazio Novecento e prossimamente al Palazzo dello sport per costituire un vero e proprio distretto congressuale.

Quando finiranno i lavori alla "Nuvola"?

Tra pochi giorni annunceremo la data della sua inaugurazione. A Roma il turismo congressuale è molto limitato perché ospitato in strutture alberghiere o nell'Auditorium Parco della Musica.

Con la "Nuvola", che è già un *landmark* per Roma, andremo a breve a collocarci in un mercato internazionale molto ricco, per competere armi pari con Milano, Rimini, Barcellona, Londra, Boston.

La nostra idea, considerando che siamo a 7 fermate di metropolitana dal Colosseo, è quella di far vivere la Nuvola anche al di fuori del sistema congressuale, proprio grazie al suo inserimento in un quartiere attrattivo quale è l'EUR. In 2 miglia quadrate noi daremo la possibilità ad un congressista di seguire i lavori della convention, di visitare un museo, di andare a mangiare in un bel ristorante, di fare jogging nel parco, di intrattenersi con la famiglia nel nuovo Luneur o all'Acquario.

Come risolvere il problema del parcheggio?

Ci sono circa 600 posti auto sotto la Nuvola e stiamo lavorando ad un bando in *project financing* sotto piazza Sturzo per completare la dotazione di parcheggi standard.

Siamo consapevoli, comunque, dell'esigenza di migliorare il piano della sosta. Ration per cui abbiamo aperto un tavolo di lavoro con l'Agenzia della Mobilità, competente in materia, per trovare risposte di lungo periodo, guardando anche al futuro contesto olimpico.

Essendo l'EUR cluster olimpico – qui si potrebbero tenere diverse discipline: al Palaeur la pallavolo, al Laghetto il triathlon, alle Tre Fontane l'hockey su prato – in questo quadro sarebbe auspicabile un intervento più incisivo sulla mobilità.

Gli altri progetti in cantiere?

Dallo stato dei lavori e dalle indicazioni dei concessionari, entro la fine del 2016 saremo in grado di inaugurare il nuovo Luneur e l'Acquario al Laghetto.

Queste opere nascono in concessione a privati, spesso dopo un periodo lungo e travagliato. Adesso possiamo finalmente dire che si vede la luce dell'ultimo miglio. In proposito, amplieremo a breve l'offerta per cittadini romani (e non solo) anche nel comparto dell'intrattenimento.

Quale rapporto avete con i francesi che hanno preso in affitto il Colosseo Quadrato?

Chiudere il contratto con la Maison Fendi fu una grandissima intuizione del mio predecessore Pierluigi Borghini. L'operazione ha funzionato perché, dopo il restauro, ha portato valore aggiunto: oggi il Colosseo Quadrato gode di un'illuminazione artistica davvero affascinante, visibile a tutti i cittadini, oltre che ai grandi buyer di Fendi presenti all'EUR.

Questo anche il senso dell'operazione, che vorremmo replicare, facendo così conoscere questo quadrante della città nel mondo. L'EUR non sarà dunque solo un quartiere di uffici, ma un quartiere *cool* e alla moda, ricco di *appeal* e attrazioni.

Oltre alla Nuvola che cosa accadrà in futuro?

Di recente abbiamo stipulato un accordo con ENEL e l'università La Sapienza per sperimentare qui il tema della mobilità elettrica. Lavoriamo sul risparmio energetico, per fare dell'EUR anche un quartiere *green* dove circoleranno scooter elettrici; sono temi innovativi e sperimentali, che ci impegneremo a sviluppare. ●

La concorrenza è il più efficace mezzo contro la corruzione

Le previsioni per il settore delle costruzioni per quest'anno appaiono ancora incerte e la ripresa degli investimenti avverrà solo nel 2017

A cura di **Fabio Cauli**

Intervista a Rudy Girardi, Presidente di Federcostruzioni

Il vostro settore è ancora in crisi o si intravede l'uscita dal tunnel?

In una passata edizione del nostro Rapporto annuale a nome dell'intera Federazione, segnalavo come il settore delle costruzioni si trovasse al centro di un paradosso: essere da tutti riconosciuto come un elemento determinante per la ripresa del mercato c.d. interno ma per il quale, tuttavia, non vi sono corrispondenti decisioni di investimento. Una constatazione, questa, resa ancora più amara dal ripetersi drammatico di calamità naturali che di fatto compromettono anche lo stesso livello di sicurezza dei cittadini.

Federcostruzioni fornisce con il suo Rapporto una fotografia precisa e obiettiva sulla realtà dell'andamento della filiera delle costruzioni. Ne emerge un quadro certamente non positivo ma che tuttavia sembra delineare un rallentamento della crisi produttiva.

Presidente, quali sono le vostre previsioni per il 2016?

Per il 2016 le previsioni appaiono ancora incerte e condizionate dai possibili scenari evolutivi del settore delle costruzioni in senso stretto che nei primi mesi di quest'anno non sembra confermare quei primi segnali positivi che si erano manifestati a fine 2015. Le previsioni formulate dagli altri settori si mantengono nella generalità dei casi su un basso profilo, di stabilità o contenuta crescita, quasi a voler esorcizzare la possibilità di ulteriori cadute produttive divenute ormai non più sostenibili ed imprimere una decisa accelerazione al processo di sviluppo in nuce. Occorrono interventi a forte impatto nell'immediato e che abbiano il carattere di continuità.



Il tema della qualità delle costruzioni è al centro del vostro interesse

Federcostruzioni ha inteso raccogliere la sfida che viene da un mercato in cui un modo di costruire su più elevati livelli qualitativi, rappresenta un contributo importante per un deciso ed efficace sviluppo del Paese. Con questo fine Federcostruzioni ha promosso la realizzazione di una vasta e approfondita ricerca del CRESME per fare il punto su questo argomento, consapevole anche della necessità di far accrescere la determinazione delle imprese di filiera verso comportamenti innovativi e per una riappropriazione culturale del valore e del peso specifico del settore delle costruzioni per il futuro del Paese. Sono stati pertanto esaminati i tanti aspetti legati al concetto di qualità. Dalla sua definizione alla sua misurazione; da come viene percepita



dalle famiglie a come la recepiscono i protagonisti della filiera delle costruzioni; dal livello di qualità nell'edilizia a quello delle infrastrutture, giungendo anche a delineare una riconfigurazione del mercato in funzione della qualità.

In termini di estrema sintesi, comunque, è stato accertato che l'adozione di prodotti e soluzioni tecnologiche in grado di garantire predeterminati livelli qualitativi, risulta ostacolata da una pluralità di fattori legati a mentalità e comportamenti, ma anche a norme e regole che ne disincentivano il ricorso e l'utilizzo. Per raggiungere gli obiettivi di valorizzare gli investimenti in costruzioni e far crescere il modo di costruire nel nostro Paese in maniera sempre più sostenibile, si deve innanzitutto affrontare una resistenza radicata in termini di mentalità. In altre parole la prima grande sfida da vincere è di carattere politico-culturale. Il mondo politico, infatti, è sempre più disgiunto dal mondo della produzione intellettuale e industriale e basa tutto il suo "potere di gestione" sulle norme. Norme che, oltre ad essere predisposte sempre in ritardo rispetto alla evoluzione della società, nella stragrande maggioranza dei casi

tendono a segmentare i percorsi impedendo, di fatto, che vi possa essere a priori, nella fase di progettazione, un adeguato coinvolgimento di tutta la filiera.

Per rendere la ricerca non solo uno strumento di studio, ma lo spunto per precise scelte operative, Federcostruzioni è giunta alla individuazione delle condizioni per il rilancio e l'affermazione della qualità. Si tratta di una strategia condivisa alla quale devono far seguito azioni concrete.

Del resto il momento difficile che sta vivendo il nostro Paese, la scarsità di risorse pubbliche richiede da parte della politica e del Governo scelte chiare sul fronte della sostenibilità e per raggiungere gli obiettivi prefissati di un maggiore livello qualitativo sia nelle nuove costruzioni sia, soprattutto, nel patrimonio esistente. Affinché ciò avvenga il sistema imprenditoriale che fa capo a Federcostruzioni ritiene che il Governo debba porre effettivamente l'edilizia e le infrastrutture al centro del programma per la crescita del Paese attraverso decisioni come, per fare solo un esempio, rafforzare le scelte mirate a garantire un clima di effettiva legalità contrastando sia i tentativi di infiltrazione da parte di organizzazioni malavitose, attuando realmente i controlli che le norme prevedono, sia le pratiche quotidiane di concorrenza anomala che estromettono dal mercato gli operatori virtuosi e che comportano opere di scarso livello qualitativo.

Altro argomento a voi caro è quello della concorrenza. Cosa state facendo per consentire pari condizioni alle imprese del comparto?

Per Federcostruzioni questo argomento è considerato una "infrastruttura immateriale" di valenza strategica per il rilancio del Paese. Una considerazione che ha preso conferma anche dalle





Federcostruzioni
punta a costruire
su più elevati
livelli qualitativi

analisi effettuate dalla Banca d'Italia e dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato che evidenziano una situazione di arretratezza del nostro sistema Paese e confermano il gap strutturale sempre più evidente che l'Italia ha accumulato nei confronti dei principali competitor.

Fra tutti gli economisti c'è intesa sul fatto che la concorrenza costituisca il fattore fondamentale che condiziona la crescita e la produttività di un'impresa di un settore produttivo del sistema economico in generale. C'è dunque molto da fare e per di più con urgenza. Lo impone la scelta di combattere con ogni mezzo la corruzione che trova terreno fertile e copertura dalla mancata trasparenza del mercato. È questo un aspetto cui forse non viene data sempre sufficiente attenzione. Al contrario un sistema economico e produttivo improntato ad un regime di effettiva concorrenza è probabilmente il più efficace mezzo di contrasto alla corruzione. Perché ciò sia possibile occorre tuttavia partire da due presupposti fondamentali: un complesso normativo snello e di immediata chiarezza ed attuabilità; un meccanismo di controlli efficienti che porti a sanzioni efficaci. Di questo il 25 giugno 2015 si è discusso a Palazzo Montecitorio in un convegno che ha avuto grande risonanza dal titolo "Regole, concorrenza e Mercato - Le infrastrutture invisibili per far ripartire l'Italia". Una maggiore concorrenza può rivestire un ruolo prioritario nel rilancio della competitività del Paese.

Infatti l'Italia per il World Economic Forum che ogni anno prende in esame le economie di 150 Paesi da diversi punti di vista e ne analizza l'efficienza, è in 49ª posizione dopo Malta e Panama, prima di Kazakistan e Costa Rica. Molti sono i fattori che risultano critici. L'Italia sicuramente sconta scelte istituzionali del passato. Diversi comparti dei servizi e delle infrastrutture a rete beneficiano di ampi margini di protezione, con effetti negativi sulla performance economica. È il caso, ad esempio, delle autostrade: il mercato delle concessioni autostradali è contraddistinto da una diffusa assenza del confronto competitivo, in contrasto con i principi comunitari e nazionali in materia di concorrenza, dal momento che la quasi totalità delle concessioni in essere sono state affidate o prorogate senza gara. Invece di alzare l'attenzione sul controllo, lo Stato, in tutte le sue articolazioni continua a voler occupare posizioni improprie, a danno della concorrenza e dello sviluppo del Paese. Inoltre la qualità delle istituzioni in Italia è decisamente migliorabile. Infatti nel nostro Paese risulta molto carente secondo il giudizio internazionale. L'attitudine dei Governi verso i mercati, l'abnorme burocrazia o il peso della PA, l'eccessiva regolamentazione, la corruzione, la mancanza di trasparenza, l'incapacità di fornire servizi basilari per l'attività economica si traducono in diseconomie e, quindi, in costi aggiuntivi per le imprese.

Il tema della concorrenza risulta talmente importante per la Federazione che si è deciso di riprendere l'argomento con un secondo evento programmato per il 21 giugno 2016, sia per approfondire alcuni aspetti sia per ampliare l'analisi a segmenti produttivi precedentemente non trattati. •



Il nuovo regolamento regionale complica le procedure per i lavori in zona sismica

di Enrico Milone e Pino Picchi

Il rilancio dell'edilizia nel Lazio è cosa di interesse di tutti, cittadini, proprietari di case, professionisti, imprese di costruzione

Da alcuni mesi è in applicazione il regolamento della Regione Lazio 7 febbraio 2012 n. 2 per lo snellimento delle procedure sul rischio sismico, che si applica di fatto a tutte le costruzioni, visto che nel Lazio le zone sismiche sono estese a circa il 95% del territorio regionale.

Professionisti, utenti e imprese non hanno tardato ad accorgersi che, inopinatamente, la Regione ha introdotto nelle procedure diversi adempimenti che non solo non semplificano le procedure esistenti, ma in molti casi addirittura le complicano. Occorre considerare che la materia è regolata da leggi e decreti nazionali, principalmente il Testo unico dell'edilizia DPR 380/2001 e le Norme tecniche delle costruzioni DM 2008.

Il legislatore regionale in alcuni casi ha stabilito procedure più complesse di quelle delle norme nazionali.

Con questo documento diamo conto di ciò, nella speranza che gli organi decisori della Regione modifichino il Regolamento sulla sismica perseguendo snellimento e semplificazione realmente e non solo a parole.

1. COMUNICAZIONI DI INIZIO E FINE LAVORI

1.1 Norma nazionale: il DPR 380/2001, TU Edilizia, richiede la comunicazione al Comune dell'inizio e della fine dei lavori di costruzione dell'edificio. Inoltre, per le sole strutture in c.a. (cemento armato normale, precompresso e strutture in ferro) impone l'obbligo aggiuntivo della fine dei lavori strutturali, art. 65 TUE.

1.2 Norma regionale: le norme (art. 9 del Regolamento regionale 2/2012) e la prassi regionale hanno esteso l'obbligo delle comunicazioni dell'inizio e della fine dei lavori strutturali a tutti gli interventi, quindi anche per le strutture in muratura, per i consolidamenti, per gli interventi locali, persino per i

lavori di riparazione; è stato introdotto inoltre l'obbligo della comunicazione di inizio lavori per tutte le opere.

1.3 Proposta: premesso che, in base alle norme nazionali, il progetto strutturale è parte del progetto architettonico che ha progettista, direttore dei lavori, collaudatore, con obbligo di comunicazione di inizio e fine lavori al Comune, si propone che nel Regolamento regionale venga abolito l'obbligo separato aggiuntivo di comunicazione di inizio e fine lavori per quanto riguarda la parte strutture; mantenendo il fine lavori per le sole strutture in c.a. ecc. in quanto previsto dall'art. 65 del TUE (mantenendo, ovviamente, la richiesta di autorizzazione sismica, prevista dal TUE, che è cosa diversa dall'inizio lavori).

2. COLLAUDO

2.1 Norma nazionale: il TUE art. 65 prevede il collaudo per le sole strutture in c.a. (in zona sismica e non), mentre le norme tecniche delle costruzioni DM 2008 richiedono il collaudo per tutte le opere: cemento armato, muratura, adeguamento, miglioramento, lasciando fuori i soli interventi locali e di riparazione, cioè opere di piccola entità.

2.2 Norma regionale: il Regolamento regionale n. 2/2012 estende l'obbligo di collaudo anche alle opere di riparazione e agli interventi locali. Ciò rappresenta una inutile complicazione e un maggior costo.

2.3 Proposta: detto obbligo dovrebbe essere eliminato. Potrebbe essere accettato qualora si consentisse che questi interventi minori siano collaudati anche da un tecnico con meno di 10 anni di iscrizione all'albo, anche se abbia partecipato alla progettazione ecc. (come per certificato di idoneità statica e sismica di cui alla legge 47/1985).

3. GEOLOGO

3.1 Norma nazionale: né il TU Edilizia né la Norme tecniche delle costruzioni impongono l'obbligo di partecipazione del geologo alla progettazione delle strutture.

3.2 Norma regionale: il Regolamento regionale stabilisce l'obbligo di intervento del geologo per tutte le opere che vanno ad autorizzazione o a deposito (ad esempio per lavori in un garage di superficie superiore a dieci metri quadrati oppure per un muretto di recinzione, non di sostegno, alto m 1,20).

3.3 Proposta: l'architetto o ingegnere progettista delle strutture deciderà come e quando avvalersi del geologo o di altri esperti o se effettuare indagini come da NT2008 - 10.1. Questa discrezionalità del progettista delle strutture dovrebbe sussistere almeno nel caso di interventi sull'esistente o su costruzioni in muratura di altezza limitata e su tutte le opere indicate all'art. 4 del Regolamento regionale (le opere minori che vanno a semplice deposito).

4. PIANO DI MANUTENZIONE DELLE STRUTTURE

4.1 Norma nazionale: le Norme Tecniche delle Costruzioni 2008 stabiliscono l'obbligo del piano di manutenzione delle strutture per tutte le opere, mentre ciò sarebbe logicamente giusto solo per opere tipo dighe, ponti ecc.

4.2 Norma regionale: gli uffici regionali chiedono non solo il piano di manutenzione, ma anche che questo si componga addirittura del manuale d'uso, di quello di manutenzione e del programma di manutenzione delle strutture, come detto nella circolare ministeriale esplicativa delle NT 2008 (ciò varrebbe persino per un muretto di recinzione).

4.3 Proposta: ferma rimanendo la necessità di redigere il piano di manutenzione per tutte le opere (come da NT 2008) lo strutturista decide, per opere di modesta entità con struttura tradizionale, quale forma e quali contenuti deve avere detto piano. La scelta di forme e contenuti riguarderà anche gli interventi sull'esistente o su costruzioni in muratura di altezza limitata e su tutte le opere indicate all'art.4 del Regolamento regionale (le opere minori che vanno a semplice deposito).

CONCLUSIONE

Le descritte complicazioni procedurali comportano aumento dei costi ed esasperanti allungamenti dei tempi, dannosi sia per le imprese che per i committenti e i professionisti. Spesso gli interessati sono persone a reddito modesto che vogliono fare lavori per la propria abitazione. A volte per lavori di importo piccolo, 10.000 euro, vengono richiesti importi poco minori

per le necessarie prestazioni professionali; occorre infatti incaricare oltre al progettista architettonico, al direttore dei lavori, al collaudatore architettonico, al progettista calcolatore delle strutture, anche il geologo, il collaudatore strutturale (con 10 anni di iscrizione ecc.), il geometra per la variazione catastale, ed ovviamente il responsabile della sicurezza; più marche da bollo e bollettini vari di pagamento. Il risultato spesso è la rinuncia al lavoro o l'abusivismo.

Pensiamo inoltre che questo aggravio procedurale sia di serio ostacolo anche per la operatività degli uffici tecnici regionali. Finora non sono state sollevate opposizioni palesi in merito al Regolamento regionale. Si tratta di materia tecnica; critiche e proposte spettano agli operatori, cioè alle imprese, agli ordini degli architetti e degli ingegneri, in un'ottica di interesse pubblico.

Appare probabile che alcuni superflui passaggi procedurali sono stati suggeriti da categorie professionali in cerca di maggiore spazio per i propri iscritti. Non condividiamo tale atteggiamento: non dobbiamo farci fuorviare da apparenti e illusori interessi di categoria. Adempimenti non strettamente necessari si traducono in tempi assai più lunghi e in maggiori costi che possono indurre gli investitori a rinunciare all'intervento o a ricorrere all'abusivismo. Il rilancio dell'edilizia nel Lazio è cosa di interesse di tutti, cittadini, proprietari di case, professionisti, imprese di costruzione. •



Dopo l'Età dell'Oro

Le difficoltà dei partiti tradizionali non sono solo questione di scandali e malaffare; dietro di essi si riconosce la crisi del ceto medio e delle sue aspirazioni

di **Federico Scarpelli**

I pretendenti alla carica di Sindaco di Roma – perlomeno quelli con qualche chance – sembrano gareggiare nel presentarsi come candidati “civici” più che “politici”. Quanto contasse per Alfio Marchini lo slogan “liberi dai partiti” lo si capisce dal fatto che l'endorsement berlusconiano nei suoi confronti si sia rivelato all'atto pratico controproducente. Ma anche candidati con una robusta carriera politica, come Roberto Giachetti e Giorgia Meloni, hanno esposto il meno possibile i simboli di partito, puntando piuttosto sulla conoscenza della città, quando non semplicemente sull'accento romano. E in cima ai sondaggi, almeno per il momento, c'è un'esponente di quei Cinque Stelle che vogliono essere considerati – malgrado espulsioni sommarie, gruppi dirigenti ufficiosi e misteriosi contratti dal notaio – come una specie di lista civica nazionale. Cosa c'è dietro il successo crescente di queste proposte un po' naïf, in apparenza molto meno solide e autorevoli di ciò che la politica tradizionale si proponeva di essere?

Alcuni anni fa, alla vigilia della crisi del 2007-2008, un politico romano di sinistra mi raccontava un po' stupefatto di come fosse cambiato il suo elettorato. Le classi popolari o, come si diceva, i lavoratori, sembravano non esistere più: tutti si consideravano parte della middle class. Questa trasformazione poteva far venire alla mente aneddoti come quello dello storico inglese Eric Hobsbawm, sul vecchio militante comunista che, dopo aver visitato una zona industriale particolarmente florida, disse agli amici: “Vi rendete conto? Lì anche i compagni hanno la macchina!” Tuttavia, la situazione storica cui si faceva riferimento era molto diversa.

Il racconto di Hobsbawm si collocava agli albori del boom economico seguito alla seconda guerra mondiale, quei venticinque o trent'anni da lui ribattezzati “Età dell'oro”, quando ampi settori della classe operaia furono per la prima volta ammessi al grande banchetto della società dei

consumi. Dopo aver costituito per tanto tempo quasi un popolo a parte, il proletariato di fabbrica cominciò a sciogliersi poco per volta in una più indifferenziata società del benessere, che aveva nell'auto e poi nella televisione i suoi simboli principali. Allo stesso modo, nelle città, i grandi e ben riconoscibili quartieri operai sarebbero stati progressivamente riassorbiti nel tessuto urbano, perdendo la loro vecchia caratterizzazione sociale.

Le considerazioni del mio conoscente facevano invece riferimento a un periodo meno travolgente. Fin dagli anni Novanta, infatti, anche da noi si era conclusa l'Età dell'oro. Non solo le diseguaglianze avevano ripreso ad aumentare, ma il potere d'acquisto reale, per una quota consistente di lavoratori dipendenti, aveva cominciato addirittura a scendere. Inoltre, lo Stato aveva sempre meno la forza, o la voglia, di fornire una rete di sicurezza solida a chi era in difficoltà. Ma i fondamentali economici, malgrado tutta la loro spaventosa importanza, non determinano rigidamente il comportamento delle persone. Abitudini, aspirazioni, idee, sentimenti, hanno pure il loro peso. Così sempre più cittadini volevano considerarsi ceto medio. Aveva smesso d'essere indispensabile che percepissero un buono stipendio, o avessero un alto livello d'istruzione, o abitassero in un quartiere signorile; spesso si trattava anche di persone che facevano un lavoro precario o poco qualificato e

Da Tangentopoli a Mafia Capitale

ci si è fatta l'idea che la classe politica

cura i suoi interessi piuttosto

che quelli della cittadinanza



che magari faticavano a pagare l'affitto. Queste difficoltà, che si speravano transitorie, non cancellavano l'autopercezione su cui costruivano il proprio stile di vita e le proprie aspirazioni. Rinunciavano al risparmio, e se necessario ricorrevano al credito, per acquistare casa, pagare l'istruzione dei figli, o semplicemente per mantenere i propri livelli di consumo. Su questo fenomeno, che Giuseppe De Rita ha chiamato "cetomedizzazione", si è scritto molto in questi anni e c'è chi lo ha messo in relazione al successo della Lega o di Berlusconi. Ma difficilmente i modesti sogni della middle class vera o presunta potevano sopravvivere intatti a quasi dieci anni di crisi, stagnazione e alta disoccupazione. Nulla è più fragile, e quindi rende più ansiosi, di un piccolo benessere, esposto alla congiuntura economica, ai cambiamenti del mercato del lavoro, all'arretramento del welfare o all'aggravamento della tassazione. Ilvo Diamanti ha segnalato quanto forte sia stata negli ultimi anni l'inversione di tendenza: la maggioranza degli italiani ha ormai smesso di considerarsi ceto medio e di immaginare un futuro migliore per sé e i propri cari. Alcuni pensano quindi che si approssimi un'epoca in cui le

ricette di una sinistra più tradizionale troveranno di nuovo ascolto. Forse a lungo termine non è un esito impossibile – le previsioni sono rischiose in questo campo – ma almeno nel prossimo futuro mi pare tutt'altro che probabile. Non sembra, infatti, che la parte più debole del ceto medio stia per tornare alla base, in un proletariato che appartiene a un orizzonte storico ormai estraneo ai più; ma che semplicemente si soffermi sulla sua infelice condizione di ex ceto medio. Anche stavolta ci sono dei sentimenti che entrano in gioco, e uno dei più forti è proprio quello della delusione. Da qui a convincersi che qualcun altro ci abbia prima illusi e poi, sostanzialmente, traditi, il passo è breve.

L'Italia in questo percorso ha le sue peculiarità: da Tangentopoli a Mafia capitale, scandali e inchieste hanno dato l'idea di una classe politica particolarmente impegnata a curare i propri illegittimi interessi più che quelli legittimi della cittadinanza. Ma al di là di queste miserie si staglia un fenomeno molto più grande, che con le debite differenze sembra ormai risparmiare ben poche nazioni dell'Occidente ricco e democratico. Anche al di là delle sempre più diffuse ipotesi complottistiche – dal circolo Bilderberg ad altre fantasiose centrali del male – corrisponde all'idea che chi ha voce in capitolo – euroburocrati, banchieri e partiti politici, ma spesso ormai anche magistrati e giornalisti – abbia sempre lavorato per i "grandi" anziché per i "piccoli", per gli altri anziché per noi.

Gli effetti si riconoscono innanzitutto nel violento ripudio del vecchio sogno europeo, nel vento che in Gran Bretagna gonfia le vele della Brexit e fa conquistare voti alle cosiddette forze politiche populiste. Qualcosa del genere sembra ora affacciarsi anche oltreoceano, con lo scarso appeal della candidatura troppo tradizionale di Hillary Clinton e l'improvvisa ascesa di Donald Trump che fino a pochi anni fa, come i suoi omologhi europei, sarebbe stato considerato semplicemente impresentabile. E forse il punto è questo: i nuovi, preoccupanti protagonisti scommettono, con crescente successo, proprio sulla loro impresentabilità. Perché questa li fa percepire dall'elettorato come radicalmente diversi dalle élites dei rispettivi Paesi. Quelle classi dirigenti più colte, eleganti, rispettabili, e in teoria più democratiche, di cui però ci si fida sempre meno.

Insomma l'Età dell'oro, finita ormai da tempo, ha lasciato il posto a una fase molto delicata. Sarà necessario rendersene conto e accettare il fatto che disinnescare questi sentimenti pericolosi richiederà consistenti cambiamenti di rotta. Nel frattempo, anche a Roma, non resta che sperare nel senso di responsabilità degli elettori e, se possibile, dei vincitori. •

Giovani avanti tutti!

di **Charis Goretti**

Il convegno nazionale dei Giovani Imprenditori ha affrontato quest'anno temi concreti e di grande attualità

Il 13 maggio i giovani dell'ANCE hanno organizzato il XVII Convegno Nazionale. La nuova squadra capitanata da Roberta Vitale ha voluto lanciare subito messaggi forti, sicuri e impennati ad una volontà operativa. Temi principali: la rigenerazione, la digitalizzazione e il riutilizzo. Temi tutti molto cari a chi ama questo Paese che nonostante le forti difficoltà cerca di tenersi in piedi. Prima le elezioni, ora il ballottaggio rendono il clima generale molto nervoso.

Tanti i punti dibattuti, ma uno in particolare sta dividendo la Capitale: Olimpiadi 2024 Sì o No? Al convegno la Vicepresidente dei Giovani Nazionali, Gioia Gorgerino, ha intervistato Giovanni Malagò, Presidente del CONI.

Ed è proprio con le Olimpiadi che si vorrebbe rilanciare l'Italia. L'indotto delle costruzioni e del turismo potrebbe rimettere in moto l'economia nazionale, ma molti oltre ad essere scettici sono del tutto contrari.

L'ultima tappa della candidatura sarà a luglio 2017, quando il rapporto della Commissione verrà esaminato dalla sessione del CIO a Losanna, dopo di che attenderemo la decisione finale di settembre.

I punti cardine di questa campagna prevedono, oltre al ripristino degli impianti dismessi come la controversa posizione del Comune sui lavori di risistemazione dello Stadio Flaminio, il controllo serrato del budget e il lascito degli impianti sportivi post Olimpiadi.

È richiesta pertanto un'ampia campagna d'informazione e trasparenza nonché partecipazione dei cittadini!

Il Presidente Malagò sostiene che "le Olimpiadi hanno bisogno di Roma".

Fermandosi un momento a riflettere, non ci si può non chiedere cosa ha Roma in meno di una Parigi candidata o di Budapest.



È difficile prendere posizioni oggi, quando ancora il ballottaggio non si è concluso e i pensieri sono così contrastanti. Le Olimpiadi sono una lente accesa sulle città ospitanti, poste agli occhi del mondo; per questo il loro successo è strettamente legato alla efficienza organizzativa e alla trasparenza operativa. Per noi tutti è una grande occasione di riscatto e di orgoglio.

Il settore delle costruzioni auspica che l'assegnazione veda Roma come la città eletta: sarebbe impensabile che fossimo proprio noi giovani a non credere in un rinnovato futuro di speranza e di cambiamento.

In caso di un futuro senza programmi non ci resterebbe che avvalorare la tesi dei tanti che hanno preferito andarsi a confrontare con le altre realtà internazionali, avvalorando così le fila di chi ha già percorso l'ingrata strada della emigrazione collettiva a cui stiamo assistendo da troppi anni.

In fondo la nostra posizione rimane la stessa già più volte ribadita nel convegno: "Un popolo senza visioni è destinato a perire"! •



Gioia Gorgerino intervista il Presidente Malagò

Il nuovo Codice degli Appalti e il BIM

di **Nir Sivan**

Founder Studio di Architettura Nir Sivan Architects

Finalmente l'utilizzo del BIM* diventerà d'obbligo negli appalti pubblici, sia perché presto verrà imposto dal Nuovo Codice degli Appalti sia perché è il panorama internazionale che lo richiede. Infatti, a differenza di molti settori (automobilismo, nautica e produzioni meccaniche), quello delle costruzioni è uno degli ultimi ad avvicinarsi ad un uso più "intelligente" dell'informatica.

Pratico la professione di architetto da tempo e da oltre 15 anni utilizzo il BIM. Spesso, colleghi ingegneri e imprenditori mi contattano chiedendomi una consulenza per compiere il passaggio dal mondo del disegno CAD "tradizionale" a quello della modellazione BIM. Si tratta di un passaggio naturale che permette di sfruttare al massimo le potenzialità di un PC, di essere più precisi, organizzati, efficienti nel lavoro e più concentrati nella qualità del progetto.

Molti pensano che il BIM sia uno strumento complicato e che difficilmente riusciranno ad abituarsi ai programmi di questa tecnologia. Invece, in base alla mia esperienza, l'utilizzo del BIM è semplice: consiste nel fare quello che conosciamo già molto bene, ossia, costruire l'opera. Ma, anziché farlo direttamente in cantiere, grazie a questi software, riusciamo a realizzare anticipatamente un progetto in digitale con tutte le caratteristiche del reale.

Quando ho capito l'importanza del BIM?

Qualche anno fa ho diretto, per conto di Massimiliano Fuksas, la progettazione di un centro commerciale in Slovacchia (chiamato Bory Mall). Le dimensioni originali del progetto erano circa 140.000 metri quadri e il mio team era composto da 8 architetti. Ricordo di aver speso circa il

BIM, uno strumento per semplificare e migliorare il lavoro

50% del mio tempo nel coordinare, far combaciare disegni Autocad, numeri di revisione in Excel, quantità e molti altri tipi d'informazioni basilari. Se il BIM fosse stato in uso nello studio di Fuksas, avrei sicuramente avuto bisogno di meno architetti e tutti avremmo potuto dedicare più tempo alla progettazione e alla qualità del lavoro con risultati migliori per noi e per il committente.

La mia esperienza: progettare con metallo a 9.000 km di distanza senza preoccupazioni

Oggi, sebbene io inizi ogni progetto con un disegno a mano libera, il mio studio (Nir Sivan Architects) è 100% BIM.

La scelta di utilizzare questa tecnologia ci ha aiutato a sviluppare e realizzare molti progetti complessi in precisione e risparmio di risorse. L'ultimo grande pro-

getto realizzato dallo studio è la

scultura architettonica "Onda"

Carioca" a Rio de Janeiro (Brasile). Il progetto è un'ampia copertura della parte esterna di un centro commerciale.

L'opera è stata progettata

nel mio studio romano, fabbricata nella Repubblica Ceca e in Giappone per poi essere assemblata in Brasile, a 9.000 km di distanza.

Onda Carioca è composta da una sola superficie a doppia curvatura, anche se geometricamente molto complessa. Comincia dall'alto, al di sopra di una vasca d'acqua di colore blu, poi si innalza curvandosi, crescendo in avanti, ruotando sul lato opposto per poi ridiscendere di un piano e tuffarsi in un'altra vasca d'acqua, stavolta bianca. Tutto intorno ci sono acqua, sabbia, pavimento portoghese e altri elementi che mescolano il progetto con il linguaggio del luogo. La forma strutturale della calotta di Onda Carioca è una griglia



autoportante (gridshell), senza colonne o supporti laterali. La sfida era, pertanto, quella di combinare l'abilità autoportante con ampi sbalzi, spingendo la tecnologia al limite.

È così nata una forma libera che oggi, inaspettatamente, è identificata come la prima nella storia dell'America Latina. L'opera ha chiesto l'utilizzo di tecnologie di fabbricazione e installazione all'avanguardia ed inesistenti in Brasile. E per questo motivo abbiamo dovuto produrre tutto altrove.

Nella griglia di Onda Carioca, per esempio, ci sono più di 110 tonnellate di acciaio al carbonio provenienti dalla Repubblica Ceca, inclusi tubi spessi 36 mm doppiamente curvati, 765 travi e circa 300 diversi nodi di intersezioni tagliate al laser, che insieme creano 503 triangoli unici che ospitano pannelli di vetro dal peso di 45 tonnellate, realizzati in Giappone. Tutti gli oggetti sono stati progettati precisamente come componenti parametrici e assemblati insieme in quello che considero "il cantiere virtuale", con Revit, ProE e Alias, programmi utilizzati nel settore dell'automobilismo (una mia scelta personale).

I vantaggi che ho avuto grazie al BIM

Grazie al BIM, il modello virtuale dell'Onda Carioca è stato usato contemporaneamente dal mio studio, dagli ingegneri

strutturali (Knippers Helbig) e dalla compagnia di costruzione (Seele). In questo modo è stata eliminata ogni incongruenza e sono stati evitati errori umani che avrebbero potuto causare imprevisti e problemi in cantiere.

Ogni passaggio è stato coordinato quasi automaticamente e il committente, in ogni momento, ha potuto avere delle illustrazioni grafiche precise e realistiche del progetto.

Uno sguardo all'Italia di oggi

Storicamente l'uso di tecnologia e inventiva ha reso unico e riconosciuto il Made in Italy. L'Italia oggi ha bisogno di investire le sue risorse per recuperare questo prestigio e ritornare leader di qualità e riconoscibilità a livello internazionale.

* BIM - Building Information Modeling -, è una tecnologia dalla quale sono stati sviluppati dei programmi per la progettazione e gestione delle opere di Architettura, Ingegneria e Costruzione. In Italia il programma BIM più conosciuto e utilizzato è il Revit. Una delle caratteristiche principali dei programmi BIM è l'utilizzo di un unico file (modello) per tutto il progetto condiviso tra tutti i professionisti coinvolti, anziché diversi file come avviene utilizzando CAD, come Autocad. ●

Strano destino quello di Roma

Il fascino discreto della Capitale che rischia di vivere solo di ricordi e non di prospettive future

di Luca Carrano

Strano destino quello di Roma, come dice Luciano Violante (Presidente di Italiadecide). È diventata capitale solo dopo che in tempi diversi lo erano state Palermo, Napoli, Venezia, Milano, Torino, Firenze. Eppure è sempre stata considerata *caput mundi*. Quando i



Goti la saccheggiarono (agosto 410), Sant'Agostino ritenne che fosse crollata non una grande città, ma una grande civiltà. Eppure tanto allora quanto nei tempi moderni Roma non è mai stata un esempio di virtù politiche. Ai tempi di Sant'Agostino, ma anche dopo, sovente è stata nota più per valori della carne che per quelli dello spirito.

Il Marchese del Grillo non avrebbe potuto nascere nella sobria Torino, nella elegante Venezia, nella Napoli piena di intrecci tra popolo e aristocrazia. Eppure Roma è riuscita a essere contemporaneamente il luogo principe di una civiltà, quella cristiana, che ha modellato tutto l'Occidente. Merito del papato? Certamente, ma non merito esclusivo; senza un contesto adatto a quella missione neanche il papato ci sarebbe riuscito.

Il popolo romano ha sempre avuto una sua forte e propria dignità perché la sottomissione imposta non è mai diventata subalternità accettata. Forse un lascito quelle disuguaglianze



lo hanno lasciato. Roma è l'unica grande città italiana dove sono maturate una lingua e una cultura popolari specifiche e separate da quelle dell'aristocrazia e della borghesia; perfettamente identificabili per le loro assolute particolarità. L'unicità di Roma nella storia dell'Occidente sta nel fatto che Roma è – al tempo stesso – parte della classicità; la Roma repubblicana fa parte a pieno titolo del mondo classico, anche se non ne è la culla, ma anche iniziatrice con l'Impero di un mondo nuovo e globalizzato dalla politica e dalle armi. È la Roma imperiale il primo luogo di nascita del mondo moderno. Ma forse proprio ciò la rende, ancora oggi, troppo vasta per essere abbracciata con lo sguardo; la sua eredità è un peso troppo grande da sopportare. Forse è qui l'origine del disagio che ancora oggi assale chiunque aspiri legittimamente, e umanamente a “comprendere” Roma.

Torino capitale dell'industrialismo, Milano capitale della finanza, Napoli della cultura, Firenze capitale dell'arte. Questi i luoghi comuni e condivisi per più di un secolo. Ma se poi si è scelta Roma come capitale, una ragione ci dev'essere nella storia e nello spirito della nazione italiana e delle sue classi dirigenti: Roma possiede una propria invincibile centralità. Ciascuna delle generazioni che nel corso dei secoli si sono succedute al suo governo ha spalmato di sé la città, la sua urbanistica, i suoi monumenti, le strade e i palazzi.

C'è traccia di tutto quanto è avvenuto nell'architettura, nell'arte e nella politica. Basta girare per Roma, non è necessario entrare in un museo. Dai Fori romani alle catacombe, dal Colosseo

all'EUR, dal grande barocco romano all'elegante liberty. In nessuna città italiana è avvenuto qualcosa del genere. Roma simbolo della cristianità e della storia di questa parte del mondo. Ragionevole quindi la scelta di farne la capitale; ma questa scelta non è riuscita a superare la tendenziale separazione tra Roma e il resto d'Italia. Agli occhi di tutti gli osservatori emerge la sproporzione fra una capitale universale e davvero centrale, almeno rispetto al bacino del Mediterraneo, se non all'intero continente europeo, e uno Stato che ha sempre vissuto un'esistenza piuttosto stentata. In questo squilibrio risiede anche quel carattere ingenuo e a volte un po' goffo dei miti risorgimentali e neorisorgimentali che hanno sempre invocato Roma per fare più grande l'idea d'Italia.



La città rende enormi servizi a tutto il Paese. Nei suoi palazzi hanno sede le maggiori istituzioni politiche, burocratiche, giudiziarie, finanziarie che servono tutto il Paese.

Milioni di cittadini ogni anno da ogni luogo d'Italia si riversano nella città proprio perché in quei palazzi pulsa, spesso in modo insoddisfacente e irritante, ma pulsa il sangue della nazione. Nonostante questo, la nazione, da Milano a Palermo, sente Roma estranea a se stessa. Roma non trova un posto stabile nell'immaginario degli italiani. E lo trova con difficoltà anche in quello dei romani. E Roma ripaga questo sentimento concependo a volte se stessa non come vertice di un corpo del quale si è parte, ma come continente distinto dalla nazione. Spesso si ha la sensazione che se in Italia tutto è troppo incerto, un po' lo si deve alla instabilità di Roma, dei suoi servizi, delle sue finanze, della sua economia, del suo civismo, della sua cultura, della sua etica pubblica.

Nell'alternarsi di integrazione e separatezza, che spesso diventa contrapposizione e indifferenza, sta la ragione di fondo del declino della capitale. Nessuna capitale può essere vissuta e allo stesso tempo viverci come estranea e indifferente alla nazione. È questo il contenuto della ricerca “Abitare Roma”, presentata nella sede della Stampa Estera il 21 aprile scorso. La Ricerca è frutto anche delle riflessioni di giovani professionisti romani, tra i trenta e i quaranta anni, riuniti nell'associazione “Roma! Puoi dirlo forte” in collaborazione con Italiadecide, che si sono posti l'obiettivo di rendere un servizio alla loro città.

Nel corso del lavoro comune si è progressivamente delineata l'idea che occorre una linea di pensiero strategico per decidere obiettivi, priorità, sistemi di relazione. Questa linea, appunto, è la connessione tra Roma, il resto del Paese e il resto del mondo. Servire il Paese perché agli occhi del mondo è l'immagine dell'Italia; servire il mondo perché Roma è l'immagine di un luogo cardinale della civiltà occidentale. Quello che propongono non serve solo ai romani; serve a tutta l'Italia e può servire al resto del mondo che a Roma viene per scoprire tracce di sé, della propria identità e delle proprie differenze.

Ci auguriamo che il nuovo Sindaco, dopo le elezioni di giugno, possa assumere questo impegno come missione per una svolta radicale nella storia e nella vita della città. ●

Roma non trova un posto stabile nell'immaginario degli italiani, e nemmeno in quello dei romani stessi

Il paesaggio come sfida. Progetti sperimentali per una rigenerazione dell'habitat

Un convegno e un libro

Con il sostegno di ACER, Fondazione Almagià, Dipartimento di Architettura e Progetto, Dottorato di Ricerca Paesaggio e Ambiente

A cura di **Franco Zagari** e **Fabio Di Carlo**

O biettivo del convegno che si è tenuto il 3 e 4 marzo scorsi è stato quello di rivolgersi al Paese per denunciare lo stato di grave crisi del paesaggio che non è tanto un effetto, quanto piuttosto una concausa della più generale congiuntura negativa, diventata ormai da crisi economica e finanziaria una vera e propria mutazione permanente che investe l'intera società. Si ravvisa la necessità di un cambiamento radicale di regole e di procedure dei processi attuativi, ma soprattutto con priorità la necessità di promuovere una politica di lancio di progetti sperimentali di paesaggio, a tutte le scale, di tutela, gestione, valorizzazione, pianificazione. Il panorama internazionale, dall'inizio del Novecento fino ad esempi più recenti, ci mostra come il paesaggio possa liberare delle risorse straordinarie. Occorrono progetti di paesaggio con rilevanti ricadute sociali, economiche, e priorità nelle politiche



di trasformazione del territorio, ritenendo indispensabile sperimentare e comparare nuovi strumenti e metodi per:

1. comprendere e interpretare le evoluzioni dell'habitat e delle nostre condizioni di benessere e di sopravvivenza;
2. definire processi progettuali concertati di tutela, gestione, innovazione, pianificazione e invenzione;
3. promuovere una continua interazione fra opere e risorse umane, paesaggio e lavoro.

Questo approccio è una questione che deve essere posta come essenziale nell'affermazione dei diritti e doveri di chiunque sia consapevole e responsabile di un paesaggio, perché vi sono rappresentati i valori più profondi del patto che una *civitas* costituisce in un luogo, secondo principi sui quali si fonda il significato stesso che si conferisce alla parola democrazia.

L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE ALMAGIÀ

Francesco Ruperto

Edilizia e paesaggio sono termini tra loro antitetici, ontologicamente inconciliabili? Non appaia domanda retorica o banale. Spesso in passato, ma non mancano certo esempi recenti, abbiamo verificato concretamente come le modificazioni del territorio abbiano impattato negativamente sul paesaggio o addirittura compromesso l'ambiente o la stessa sicurezza dei cittadini. Non intendo entrare nel dibattito sulle responsabilità in quanto, probabilmente, vanno suddivise tra tutti coloro che, a vario titolo, si sono



Francesco Ruperto



inseriti nei processi ideativi e attuativi della programmazione urbanistica. Sarebbe un esercizio sterile e poco produttivo. Quello che mi piace sottolineare è, invece, il crescere, l'affermarsi, il diffondersi di una diversa e nuova modalità di approccio ad un tema comunque complicato quale quello del corretto equilibrio tra paesaggio ed edificazione. Oggi grazie ad iniziative come questa, si sta affermando un comune sentire che sta coinvolgendo tutti i diversi aspetti del costruire. A partire da una programmazione urbanistica maggiormente sensibile al tema del consumo di suolo e quindi concentrata sulla rigenerazione urbana, da una progettualità edilizia più attenta alla qualità e alla sicurezza dei processi produttivi, all'efficienza dell'involucro edilizio, a modalità costruttive che privilegiano tecniche ecocompatibili. Un percorso in fasi, ancora non del tutto consolidato, ma nel quale come Fondazione Almagià ci riconosciamo in pieno e per il quale ci stiamo impegnando in maniera convinta. Questo, ritengo, è il corretto scenario con il quale, oggi, noi e soprattutto le giovani generazioni, dobbiamo confrontarci per affermare un modo di pensare le costruzioni che faccia dell'ambiente, del rispetto del territorio e del paesaggio un suo punto di forza.

L'INTERVENTO DEL VICEPRESIDENTE ACER PER IL CENTRO STUDI

Giancarlo Goretti

The sound of silence

Nell'immergermi con lo sguardo in un bel paesaggio, a volte provo quasi un sentimento di amore che lego alla speranza, all'attesa, alla riflessione, al silenzio. Un po' come una pausa in un brano musicale, quasi la misura della lunghezza d'onda dell'anima. Sarà capitato a tutti di rimanere stregati da una



melodia, dalle sue pause, dai suoi silenzi; lo stesso accade nell'osservare un avvolgente paesaggio: si viene pervasi da un profondo senso di benessere. L'ambiente proprio come una melodia ci pervade trasmettendoci il contesto determinante del momento e toccandoci le corde delle emozioni, forti o delicate, gravi o placanti, ci dà l'esatta misura del nostro stato d'animo in quel preciso istante. E così, come la differenza fra suono e rumore è data solo dal tipo di oscillazioni, che in un caso sono regolari al contrario dello scomposto vibrare dei rumori casuali, così la differenza tra situazioni ambientali è nella percezione che riceviamo allo sguardo. Da qui la profonda relazione e le altrettanti incompatibilità che intercorrono tra ambiente e produzione, tra vuoto e spazio, tra architettura e natura. Abbiamo bisogno di vivere in comunità ma non possiamo rinunciare al nostro spazio personale.



In fondo appropriarsi di un proprio spazio fisico personale aiuta anche nell'appropriazione di un proprio spazio psicologico. L'ambiente e l'antropizzazione sono pertanto due facce della stessa medaglia.



Giancarlo Goretti

Se in musica sono la melodia con il suo succedersi di note ascendenti e discendenti, il ritmo e le pause a determinarne la struttura, così nel rapportarci all'ambiente dobbiamo usare lo stesso linguaggio fatto di rispetto, regole e attenzione. Possiamo dare voce al silenzio? Qualche tentativo c'è stato come il coro muto della *Madame Butterfly* di Puccini o quell'indefinibile pezzo, 4.33 di John Cage dove solo la bacchetta del direttore d'orchestra finge per l'intera durata del brano, di dirigere suoni che provengono da altrove. Nell'interagire con l'ambiente, è l'architettura la chiave di violino sulla quale accordare gli strumenti (guarda caso anch'essi creati ad imitazione dei suoni prodotti dalla natura), e l'architettura è l'immagine stessa dell'uomo, con il quale è nata. Nella società industriale sembra sia diminuita la tolleranza verso il silenzio, quasi si fosse più disposti a scambiarlo con il vuoto. Inconcepibile. Pertanto, ancorché non certamente scontato, si tratta di progettare l'insieme utilizzando una sintassi adeguata. Un po' come la punteggiatura in un testo scritto, tanto per fare un esempio, nel quale una virgola suggerisce il momento opportuno per avvalorare il contenuto della comunicazione che si sta enunciando. Si vuole con ciò solo affermare che il paesaggio non è solitudine e abbandono, né una sola nota suonata a sirena ma un cocktail di evoluzione e saggezza come solo gli uomini accorti possono concepire, vicini con il pensiero al perfetto equilibrio della vita e con lo sguardo rivolto al futuro.



Delegazione svedese

Si è svolto lo scorso 5 aprile 2016 in via di Villa Patrizi un incontro tra una delegazione svedese e i vertici dell'ACER. La delegazione svedese era composta da imprenditori delle costruzioni.

I temi trattati sono stati quelli delle rispettive procedure per le realizzazioni edilizie e le regole dei pubblici appalti.

Ciao Lino!

di **Giancarlo Goretti**

Vicepresidente ACER per il Centro Studi

Il 31 maggio scorso è venuto a mancare il Consigliere Onorario ACER e nostro amico, Lino Tomei.

Aveva da poco compiuto 104 anni, moltissimi dei quali spesi nell'interesse del mondo del lavoro e per la nostra, da lui profondamente amata, categoria.

Si è spento serenamente tra l'affetto dei suoi familiari dopo una lunga e interessante vita dedicata, oltre che alla famiglia, alla nostra Associazione che ha sempre avuto nel cuore.

Pur non volendo elencare tutti i numerosi incarichi assolti tra Commissioni e Comitati di Studio, sia a livello regionale che nazionale, non si possono sottacere la Presidenza della Cassa Edile, di cui è stato uno dei padri fondatori e che ha guidato dal 1964 al 1980, e la Tesoreria dell'ANCE che ha, senza ombra alcuna, gestito per ben 21 anni ininterrottamente, dal 1966 al 1987.

Persona sincera e onesta come nell'immaginario di una memoria d'uomo antica e consolidata, emblema di una Società che si riconosceva nei valori profondi di civiltà e rispetto.

Nel prendere la parola, nel suo ultimo intervento, nel direttivo del marzo 2012, ricordò quando, nei primissimi anni Sessanta, fece parte della legazione che, in rappresentanza dell'ACER, studiò il funzionamento delle Casse Edili che in quel periodo si andavano diffondendo specialmente nel Nord Italia, in risposta ad una sentita esigenza di un Istituto che fosse di mutualità ed assistenza privatistica, in aggiunta alla Previdenza Sociale.

Roma non poteva fare a meno di uno strumento simile, anche considerate le proporzioni e la consistenza numerica sia delle im-



prese che delle masse operaie interessate. Lino riuscì nell'intento e già nel 1961 venne costituita la Cassa Edile di Roma. È la portata di simili eventi che traccia la storia del sociale.

Ho personalmente avuto il grande privilegio di conoscerlo oltre il limite dei ruoli, ancorché fu per ruoli associativi che ciò accadde. Ero consigliere della Fondazione Roberto Almagià, da lui presieduta per 19 anni, strumento principe della promozione e diffusione della

cultura di impresa nel mondo dell'edilizia romana ed alla quale dedicava parte significativa del proprio impegno imprenditoriale.

Aveva, ben prima di tanti altri, compreso quanto importante fosse nel nuovo mondo digitalizzato l'immagine della formazione e della informazione, trasformando una storica ma poco efficiente colleganza tra produzione e ricerca in una fucina di eventi condivisi.

Germogliò in lui l'amore per la crescita della cultura imprenditoriale nelle imprese, seguendo la scia di pensiero di Adriano Olivetti: rispetto per il lavoro, rispetto per l'uomo, conscio di quanto sia importante nell'evoluzione della Società la dignità che da tale binomio può derivare. Aveva così innalzato la propria bandiera sul pennone più alto del progresso.

È stato un padre affettuoso, un collega affidabile e premuroso, un amico incapace di tradire.

È stato un precursore e un attento osservatore.

È stato discreto, rispettoso, generoso, cordiale.

Lo abbiamo perso. Ci mancherà e molto.

Il Decano dell'Associazione: Lino Tomei, imprenditore a 103 anni

Pubblichiamo l'ultima intervista rilasciata da Lino Tomei nel 2015 e contenuta nel libro sui 70 anni di attività dell'ACER

A cura di **Fabio Cauli**

Come è diventato imprenditore?

L'idea c'era ma è stata propiziata dalla guerra. Nella seconda metà degli anni Trenta ero un impiegato statale all'ISTAT ed arrotondavo lo stipendio collaborando con alcune imprese di costruzioni per la gestione amministrativa. Una di queste mi fece la proposta di lavorare come suo direttore generale per un grosso appalto. Dopo averci pensato un po' accettai a condizione di partecipare agli utili. Mi ritrovai a lavorare nel 1940 per realizzare un sistema difensivo alla frontiera occidentale. L'Italia non era ancora in guerra, aveva dichiarato la non belligeranza, poco dopo però anche noi entrammo nel conflitto mondiale, ma io continuai a lavorare: il fatto di costruire caserme e strade mi consentì

di non partire per il fronte pur essendo stato richiamato alle armi.

Poi cosa successe?

Nel 1943 tutto si bloccò, persi ogni cosa e tornai a Roma per ricominciare da zero. I primi lavori furono la costruzione di fabbricati e di un acquedotto a Lanuvio. Da qui nacque il mio impegno associativo, scaturito dal fatto che i prezzi degli appalti erano fissi ed invariabili, ma i costi reali crescevano molto di più. Chiedemmo una revisione prezzi.

Ha qualche avvenimento o aneddoto curioso da raccontare?

Tanti, uno per tutti. Quando fu eletto Papa Gio-

vani XXIII stavo realizzando le gallerie di pubblici servizi a via Leone IV, tra viale delle Milizie e viale Giulio Cesare. Il cantiere era aperto, quando improvvisamente per il passaggio del nuovo Papa mi fu chiesto di chiudere tutto entro 24 ore!

Lei ha alle spalle 70 anni di vita associativa

Allora ero giovane e avevo volontà di impegnarmi. Ho fatto parte di diverse commissioni, in ACER e in ANCE, quali ad esempio quella sui Problemi sul lavoro; ho anche presieduto la Fondazione Almagià (per 19 anni). In qualità di Presidente ho gestito anche la Cassa Edile di Roma facendo un giro per alcune città italiane per vedere come funzionavano le altre Casse, andando a Bologna, Torino e Genova. Poi sono diventato Presidente della Commissione Nazionale dei Problemi del Lavoro e ho rinnovato una decina di contratti nazionali; sono stato anche Tesoriere dell'ANCE per più di 20 anni e membro del Direttivo e della Giunta. Ho partecipato all'istituzione delle quote di servizio per il finanziamento delle associazioni territoriali e nazionali, e ricordo le lunghissime riunioni in Confindustria, quando ci fu il famoso accordo Lama-Agnelli sul punto unico della contingenza.

Anche se forse ho trascurato un po' l'impresa per svolgere attività associativa, ho conosciuto tante persone e partecipato a centinaia di riunioni; sono contento di aver collaborato attivamente alla crescita della società civile e spero di aver apportato un fattivo contributo alla formazione culturale e organizzativa della nostra categoria.



Il consiglio della Fondazione Almagià (2014)

Le consultazioni elettorali nella Roma antica

di **Giuseppe Francone**

Molta è l'analogia fra i sistemi elettorali odierni e quanto accadeva nella Roma antica e ciò non è sorprendente se si considera che la democrazia e le leggi come oggi le conosciamo derivano direttamente dallo *ius* elaborato dall'età monarchica fino alla repubblica e all'impero. L'analogia più evidente è che il cittadino romano si trovava in uno stato di perenne campagna elettorale, visto che era chiamato in differenti periodi dell'anno ad esprimere il suo voto per eleggere i propri governanti (potere esecutivo) sia per approvare le leggi (potere legislativo) e giudicare i reati (potere giudiziario) in un sistema che possiamo chiamare di democrazia equilibrata. Infatti i censori potevano sanzionare i senatori fino all'espulsione, benché fossero a vita, i tribuni potevano impugnare gli atti delle autorità, i senatori non potevano approvare le leggi ma solo proporle, le assemblee popolari non potevano proporre le leggi ma solo approvarle o eventualmente respingerle.

I consoli, equivalenti agli attuali presidenti del consiglio, erano due come i censori, mentre i tribuni erano dieci, sei i pretori e otto i questori e questa ripartizione aveva la finalità di evitare la concentrazione del potere e limitare gli abusi. Le cariche duravano un anno (solo i senatori erano a vita) e ciò giustifica lo stato di perenne campagna elettorale. Le assemblee elettive erano sostanzialmente tre e ognuna di esse aveva un differente metodo elettorale.

I *comitia curiata* erano basati su trenta *curiae*, raggruppamenti di *gentes* e loro *clientes*. Il voto veniva espresso per curia e al suo interno ogni partecipante aveva lo stesso diritto di voto.

I *comitia tributa* erano organizzati per *tribus*, cioè raggruppamenti territoriali di residenza che divennero trentuno dalle quattro originarie. Si vo-



tava per *tribus* e all'interno di ognuna il voto era uninominale. Le funzioni erano diverse: dall'elezione delle magistrature inferiori, come gli *aediles*, i *curatores viarum* o i *praefecti annonae*, al potere legislativo che si esercitava attraverso i *plebiscita* che all'inizio dovevano essere confermati dal senato. Anche il potere giudiziario rientrava nella prerogative dei *comitia tributa*, dalle offese alla maestà del popolo alla cattiva condotta dei magistrati e persino all'usura e all'adulterio.

I *comitia centuriata* erano l'assemblea sovrana del popolo romano. Le centurie erano 193 e ognuna raggruppava cento militari. Ogni centuria aveva un voto e al suo interno ogni cittadino aveva un voto.

Il voto era segreto, ma ciò non impedì intimidazioni e pressioni, né tantomeno la corruzione. Gli accordi preelettorali con pagamento ad elezione avvenuta erano una pratica diffusa per quanto stigmatizzata.

I senatori non venivano eletti ma nominati, all'inizio dai *consules* e successivamente dai *censores*, fra coloro che avevano ricoperto rilevanti cariche pubbliche. Erano a vita ma potevano essere rimossi dai *censores*. All'inizio della repub-

blica erano trecento, ma Silla li portò a seicento e Giulio Cesare a novecento. Il senato formulava le proposte di legge da sottoporre all'approvazione dei *comitia*, decideva sui rapporti internazionali e sulla gestione dei beni e della finanza pubblica. Deliberava a maggioranza con il conteggio dei voti o spostandosi da una parte o dall'altra per indicare il loro accordo o disaccordo.

I *candidati* erano così chiamati dalla toga bianca che indossavano per farsi riconoscere. I loro nomi venivano riportati su lavagne bianche esposte nel Foro. Il candidato solitamente organizzava comizi in cui elencava le proprie virtù e capacità, esortava e prometteva. Non mancavano la corruzione e la compravendita dei voti. I banchetti e i regali erano la norma, ma la pratica più eccellente era l'organizzazione di giochi gladiatori, tanto che furono promulgate norme di restrizione e limitazione. Le spese elettorali erano alte, ma venivano rimborsate in caso di elezione tramite l'*ornatio*. Insomma, chi non era ricco solitamente non poteva aspirare a cariche pubbliche. Le spese erano individuali ma potevano essere sostenute da gruppi di pressione o di interesse. Non era molto diverso, insomma, da ciò che accade oggi.